SECONDA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno 73 - Num. 115
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-049

Martedì-Mercoledì
16-17 Maggio 1939
Anno XVII
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali L. 5 - Finanziari L. 7 - Necrologie L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - [illegible] ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: [illegible]

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
GALLERIA DE «LA STAMPA»

Sulle Alpi il motto degli Alpini: di qui non si passa

IL DUCE TRA I FORTI E I BALUARDI che presidiano il confine

L'efficienza delle fortificazioni di Val di Susa - L'elogio al Comandante e alle truppe della Guardia di Frontiera

A Susa fra le genti della montagna e sotto l'Arco d'Augusto elevantesi sulla strada delle Gallie

Susa, martedì sera.

La terza giornata del Duce in Piemonte ha segnato l'inizio della Sua presa di contatto con i fedeli della Provincia, la cui attesa s'era fatta di ora in ora più fremente e il cui entusiasmo ha potuto finalmente ottenere un libero sfogo. Ufficialmente, il primo incontro ha avuto luogo a Susa ma, già prima, lungo tutto il percorso l'anima popolare si è espressa con sfoggio di bandiere, con adunate nei paeselli anche minimi, con raggruppamenti ai margini della strada. Il DUX del castello di Avigliana, bianco e luccicante al primo sole, sembra [illegible] di concentrare da lungi, quasi sospeso nel cielo, il saluto della zona ubertosa, ricca di prati e di boschi, pulsante di attività industriali. DUCE, spicca a grandi caratteri, lungo la ferrovia, su casolari isolati, sull'acquedotto di un cotonificio, a lettere di erba e di fiori, sulle scarpate altrimenti nude. DUCE, è sull'autostrada [illegible] a lavagna anche per scritte più lunghe, a imitazione di quell'entusiasmo sportivo considerato una volta il massimo di ogni possibile tensione umana.

Fremiti di cuori

A Bussoleno, dove il Duce sosterà al suo ritorno da Susa, è adunata gran folla sin da presto; fa già bella mostra, da uno striscione bianco, una frase del discorso di Torino «Qualunque cosa accada, io vi dichiaro con assoluta certezza che tutte le nostre mète saranno raggiunte» e, quasi corte d'onore, stanno ad essa intorno giuramenti di fede, rafforzati dalle truppe schierate in armi e dai giovani d'ogni età, prolungati da un lunghissimo schieramento di bambini lungo un viale ammantato di tricolori.

«Susa romana e fascista ti saluta» è scritto all'ingresso della città: alternativamente «Duce» e «A noi!» recano gli alberi nudi del Corso Mario [illegible], concluso con uno [illegible] «Si va oltre», sulla strada che porta al Moncenisio. Bambini, bambini, bambini ornano e il Corso Re Umberto e il Corso Trieste. In Piazza Savoia attende, con il popolo e la truppa, un insolito schieramento di seminaristi e di suore, mentre l'ammassamento delle forze fasciste e delle organizzazioni si compie nel Largo Augusto, sotto la maestosa presenza della statua d'Augusto, donata recentemente dal Duce.

Un colpo di cannone, seguito dal suono festoso delle campane e dalle sirene degli opifici, annuncia che il Duce è arrivato a Bussoleno. Otto chilometri.

Quasi nulla. I cuori fremono come se Egli fosse già alle porte.

I colpi di cannone si susseguono a intervalli regolari, mentre fervono gli ultimi preparativi. Ecco, tutto è in ordine. Sotto la statua d'Augusto sono raccolti, accanto al gonfalone del Comune, i gagliardetti dei Fasci; di fianco, stanno quelli delle organizzazioni varie e raggiungono il podio approntato per il Duce, affinchè Egli possa vedere meglio i Suoi fedeli e questi abbiano la fortuna di imprimerseLo nella memoria nettamente stagliato nell'alto, in una visione di sogno.

«Arriva! Eccolo!»

Accanto al podio stanno gli ufficiali fuori rango del Presidio e le autorità, tra le quali il generale Michelotti, comandante della Divisione alpina «Tourinense», il generale Ferretti, luogotenente generale della Milizia che più tardi sarà presentato al Duce dal Ministro Starace, S. E. Monsignor Ugliengo, [illegible] di Susa, il podestà di Susa Scarlo, il segretario del Fascio Agnese, il colonnello Gabianchi, comandante del Presidio, il maggiore Boccalatte, comandante del Battaglione Alpini «Susa».

Un brusio lontano e il suono più festoso delle campane annunciano che il Duce è arrivato. Eccolo. Egli discende con il seguito in Piazza Savoia ed a passo rapido, infila il viale alberato e in salita che porta verso l'Arco di Augusto. Prima di raggiungerlo, volta a sinistra, scende verso il podio e vi sale, dopo aver sostato alquanto in contemplazione presso la statua di Augusto.

La sottostante marea di popolo acclama, Lo invoca, sventola fazzoletti bianchi rossi verdi, canta gli inni fascisti.

Un giubilo intenso pervade 10 mila persone di ogni età e di ogni ceto, molte discese dalle montagne e giunte da lontani paesi.

Il Duce guarda e sorride. Il suo occhio profondo spazia sulla folla, contempla lo scenario magnifico, con il puntuto Rocciamelone di fronte tutto bianco di neve; i ruderi del forte Brunetta nei cui pressi spiccano le lettere A. O. colossali, con a fianco una penna alpina, a ricordo della conquista dell'Amba Uork, gloria recentissima del Battaglione «Susa»; la città sottostante, con i tetti d'ardesia, i balconi apparentemente fragili, eppure stracarichi di uomini, donne e bambini, i caratteristici campanili di San Giusto e Santa Maria Maggiore. Egli guarda la storia. Si direbbe che la respiri, mentre ascolta un coro popolare che canta La montanara, nenia un po' stanca, ma piena di forza, quella forza inevitabilmente nostalgica che permea il montanaro, costretto per lo più a vivere solo, in lotta contro gli elementi e le asperità della terra.

Dopo aver salutato la folla e, particolarmente, i reparti alpini in presentatarm, il Duce scende dal podio e risale verso l'Arco di Augusto, per una stradicciuola tagliata ai piedi del [illegible] castello fatto costruire dalla marchesa Adelaide sulle rovine del palazzo di re Cozio, e che se ne sta solido, nella sua apparente rugosità, come l'anima delle stesse montagne.

Egli sosta un attimo nel Parco della Rimembranza intitolato ad Arnaldo Mussolini, presso la cui stele ha fatto deporre una corona d'alloro, quindi raggiunge l'Arco d'Augusto, elevato da Re Cozio I nell'8 d. C. e che, posto sulla strada delle Gallie, presenta una maestosità significativa. Il tempo ha un po' ingiallito la pietra bianca di Foresto, ma l'arco guida sempre verso il meraviglioso panorama di Fenestrelle che, dopo un centinaio di metri, si presenta come una sorpresa.

Visitata la zona archeologica che il sovraintendente alle Belle Arti, camerata Rosi, Gli illustra, il Duce ridiscende verso Piazza Savoia, chiamato a gran voce dall'ammassamento del Largo Augusto, dove Egli si affaccia ripetutamente, sorride e saluta.

Applausi continui lo accompagnano lungo le vie della città, scanditi da grida di bimbi che, tendendo verso di Lui le manine agitanti i tricolori, Gli dicono: «Duce, ritorna!» «Ritorna!» «Ritorna!».

A BARDONECCHIA in una quadrata rassegna d'armi ed in festoso raduno di lavoro

Bardonecchia, martedì sera.

Il Duce è arrivato in questo momento a Bardonecchia. La stazione ferroviaria Lo ha accolto tutta pavesata di grandi aquile romane su damaschi rossi porpora imperiale e collo schieramento ridente dei fiori della vallata, mentre, lungo la pensilina, campeggiavano vigorose piante verdi di pino. Quando il Duce è sceso dalla Littorina con i Ministri Starace, Alfieri, Cobolli Gigli, Bottai, col Prefetto di Torino Tiengo e col Segretario Federale Piero Gazzotti, era ad accoglierLo il Podestà di Bardonecchia avv. De Marchi, che Gli ha dato il benvenuto della città, mentre le formazioni fasciste presenti acclamavano il Fondatore dell'Impero, che, per la prima volta, veniva a visitare Bardonecchia.

Il sorriso del Duce

Dalla stazione, la visuale della conca è veramente splendida. Il Duce sorride, il Duce ammira questa chiostra di montagne che incastona Bardonecchia come un gioiello, e, soprattutto, si ferma ad ammirare la visione suggestiva dei casolari tutti imbandierati, in mezzo al verde intenso dei boschi. La macchina, per il viale della Vittoria, che si snoda tra siepi di verde e di fiori, giunge al piazzale della Colonia montana permanente «IX Maggio», dove il Duce è accolto dall'entusiasmo prorompente della folla, ammassata in tutto il fondo della conca.

Appena il Duce è giunto sul piazzale, chiama a sè il colonnello Murer, che comanda lo schieramento di truppe composto di reparti di Guardie di frontiera e di una coorte della Milizia forestale, nonchè di plotoni di alpini del Battaglione «Exilles», Guardie di Finanza, Artiglieria alpina e Genio. Sono oltre duemila magnifici soldati che hanno presentato le armi al Duce, in uno scatto lucente di armi, mentre tuona l'«A Noi!» dei militi delle fiamme nere orlate di verde.

Al colonnello Murer il Duce dice che passerà in attenta rivista la formazione delle sue truppe, e, quindi, prosegue per visitare la monumentale creazione del Fascismo torinese.

Sono ad accogliere il Duce, sulla porta della stupenda costruzione, con il Podestà di Bardonecchia, il Segretario politico Telmot e gli ispettori federali Giribaldi, preposto alla zona di Bardonecchia, Perez, Fiduciario provinciale dell'Associazione Mutilati e Feriti fascisti, Pagella, Saggina e Ducato e la segretaria dei Fasci femminili Luisella Armando.

Echi festosi nella valle

Lo schieramento che Bardonecchia ha presentato al Duce è di una imponenza e di una coloritura singolari. Oltre alla massa delle truppe, c'è una folla immensa di popolo, scesa dalle valli, scesa dai monti, che ha voluto testimoniarGli, magari dopo sei ore di dura marcia, il suo entusiasmo. Schierate lungo la cinta della Colonia «IX Maggio», sono centurie di Figli della Lupa, che hanno in mano dei fiori che vengono subito offerti al Duce, il quale li prodiga immensamente ed a lungo sorride ai piccoli che Lo acclamano con viva intensità. Squillano le trombe di un manipolo di Balilla moschettieri alpini della Legione di Torino.

E intanto il fragore dei mortaretti esplosi dall'alto dei colli che circondano la conca, riempie di echi festosi tutta la valle. Si vedono dai casolari sventolare i tricolori: sono gli uomini rimasti a presidio della loro fatica, che vogliono così partecipare col loro entusiasmo alla manifestazione che intanto si sta svolgendo alla presenza del Duce.

Il Duce col Suo seguito entra, quindi, nella Colonia, che rappresenta una delle realizzazioni più mirabili che il Regime fascista abbia annoverato dal giorno della sua fondazione. Piero Gazzotti con giusta fierezza illustra al Duce questo monumento dell'assistenza fascista, che è stato voluto e creato dal Fascismo torinese perchè servisse ad ospitarvi circa 1800 bambini in diversi turni di sana cura montana. Il Duce, dentro la Colonia, ha mostrato d'interessarsi vivamente a tutti gli impianti così perfetti e concepiti con la più squisita affettuosità verso quelle che, dall'anno XVI ad ogni stagione, sono le centurie dei suoi piccoli ospiti.

Il Duce, dopo aver ammirato la torre littoria che s'alza sul complesso delle costruzioni, va ad un bastione centrale ed una legione di Balilla ed una centuria di Balilla moschettieri alpini nella caratteristica divisa dagli scarponcini ferrati e con il caratteristico suino alpigiano, sono schierate componendo la sigla «DUX» e cantano l'«Inno al Duce».

Il Duce è rimasto veramente ammirato per il canto e per la perfetta prestanza fisica di tutti questi cari bimbi ed ha voluto premiarli col promettere loro che sfileranno prossimamente nella Via dell'Impero a Roma. Il Duce, prima di uscire dalla colonia, si è affacciato un'altra volta al balcone che dava sulla piazza esterna ed è rimasto colpito dallo spettacolo di ardente entusiasmo che ancora una volta la folla immensa Gli offriva. Soprattutto il Duce ha fermato il Suo sguardo sulle centurie di operai che collaborano all'opera veramente esemplare e preziosa della IV Legione della Milizia Forestale, comandata dal Console Mario Candelori.

I cappellani militari

Il console Candelori ha voluto che fossero presentati al Duce questi operai subito accanto alla splendente, massiccia coorte dei Militi forestali. Gli uni, i Militi forestali, levavano in alto le loro armi lucenti; gli altri, questi operai, levavano alti i loro strumenti di lavoro, che ridanno alla montagna il verde e la ricchezza, secondo quella che fu l'ardente fede dell'indimenticabile Arnaldo.

Ma dove questa adunata ha un tono particolarmente colorito, è nella folla delle massaie rurali e, soprattutto, in quella di donne in costume: sono le spose, sono le fidanzate, sono le «giovani da marito», venute da tutti i paesi della zona: Bardonecchia, Salabertano, Ulzio, Cesana, Sestriere, Oulx, Clavière. Con il volto incorniciato dalle caratteristiche cuffie inamidate, con i loro fastosi scialli, con i loro larghi grembiuli, in cui predominano il viola, l'amaranto, il verde smeraldo, il paonazzo, con la leggiadria dei loro pezzi di antica oreficeria, coi quali si adornano con grazia impareggiabile, queste donne, che sono venute qui a centinaia, improvvisano al Duce una grande manifestazione di ardore.

Ce ne sono alcune che hanno portato con sè delle bambinette vestite anch'esse nei costumi della loro vallata e queste bambinette vengono sollevate in alto perchè possano veder meglio il Duce, che passa loro vicino e le premia col suo sorriso e con un accenno affettuoso della mano.

Ancora il Duce si sofferma davanti alle belle formazioni di Giovani Fascisti, tra le quali una centuria di Giovani Fascisti sciatori. Col folto gruppo dei gagliardetti vi sono le autorità della città, i Podestà dei paesi vicini e vediamo anche il prof. Pivano, già Rettore dell'Università di Torino e l'avv. Malorino, Presidente Provinciale dei Professionisti ed Artisti, con un gruppo di generali e di autorità venuti da Torino.

Anche davanti alle formazioni delle donne fasciste, delle Giovani fasciste, delle Piccole italiane, il Duce si sofferma sorridendo ed ogni tanto si rivolge a Piero Gazzotti, per esprimergli la Sua evidente, profonda soddisfazione e per la grandiosa opera monumentale di questa Colonia montana, che si intitola alla data della Fondazione dell'Impero, e per il complesso di manifestazioni che Bardonecchia Gli ha offerto stamattina. Il consigliere nazionale Luigi Meda, Segretario amministrativo, ogni tanto deve rispondere a qualche domanda del Duce su particolari della Colonia, alla quale egli ha lavorato come il più immediato e più fervido collaboratore di Gazzotti.

Il Duce ha anche salutato con effusione il gruppo di cappellani militari convenuti da ogni parte dell'Italia assieme ai Superiori dei gloriosi conventi francescani della terra piemontese, quasi a dimostrarGli l'immensa devozione colla quale questo Ordine risponde alla simpatia che per il più santo degli italiani ed il più italiano dei santi ha sempre fervidamente dimostrato il Duce, da quando volle restituire ai francescani i loro conventi e la loro basilica di Assisi, a quando li volle in Addis Abeba, preposti all'amministrazione religiosa di quella prima cattedrale dell'Impero. Tra questi padri francescani c'era il pluridecorato padre Angelico Mugetti, cappellano della prima Divisione di assalto, che reca sul suo petto il segno azzurro di tre medaglie d'argento e di due medaglie di bronzo al valor militare.

Anzi, poco prima che il Duce giungesse a Bardonecchia, si era svolto un toccante episodio. Era giunto sull'immenso piazzale S.E. Luigi Russo, Capo di Stato Maggiore della Milizia, seguito dal generale Ferranti e dal suo ufficiale d'ordinanza. Ancora prima che gli astanti potessero ossequiarlo, il generale Russo, visto Don Mugetti, si slanciava ad abbracciarlo affettuosamente. Difatti, dopo tanti anni, egli rincontrava il suo cappellano di guerra, col quale aveva trascorso oltre due anni di vita di trincea.

Ed ecco che il Duce passa in rivista le truppe. Sono, prima, i Militi forestali, i quali hanno sul davanti ad ogni reparto triadi di squadristi e di combattenti in Africa. Grave, lento, dalla coorte si leva il canto della IV Legione forestale ed il Duce si ferma ad ascoltarlo.

Anche i reparti della Guardia di frontiera vogliono farGli udire il loro canto. E' un canto impetuoso e gagliardo, che al Duce piace singolarmente, tanto che vuol udirlo un'altra volta. Espresso il Suo compiacimento al console Candelori ed al colonnello Murer, il Duce ha ordinato che a tutte le truppe venisse oggi fornito un rancio speciale.

Al Duce, dopo i fiori, sono state offerte un'artistica pergamena dalle donne fasciste di Bardonecchia, una pergamena che reca in miniatura i monti e gli stemmi dei luoghi della valle, ed un'altra pergamena Gli è stata offerta dai Militi forestali, con le parole del loro inno.

Prima di ripartire, il Duce ha fatto un cenno di simpatia al generale Giuseppe Blanc, l'autore di Giovinezza e di tanti altri trascinanti inni fascisti, che è di Bardonecchia, dove egli, nella sua linda casa alpigiana, ha creato i canti della Rivoluzione.

Il Duce è, poi, risalito sulla Sua macchina. Ancora una volta si è fermato a vedere il palpitante entusiasmo della folla, che elevava il Suo nome, in un urlo lacerante, che soverchiava talvolta il frastuono dei mortaretti festosi, mentre le massaie rurali, le donne fasciste, le donne in costume agitavano gli scialli ed i bambini e non si stancavano dal gridare: «Duce, ritorna fra noi».

Quando il Duce ha lasciato la piazza della Colonia, diretto, per la partenza, alla stazione ferroviaria, ancora dai pendii dei colli, tutti rimboschiti di abete rosso e di larice, Lo hanno salutato i Militi forestali, i Giovani Fascisti roccatori e squadre di Giovani fasciste alpigiane, che erano andate là, per mettere la nota degli orifiamma tricolori in mezzo allo smeraldo della collina.

Ancora un saluto, ancora un Suo sorriso affettuoso, ancora l'agitare della Sua mano, e poi Egli è sparito lungo il Viale della Vittoria, ma la folla è restata ammassata ed ha levato in alto il suo canto concorde, perchè Egli sentisse lungo la strada quanto Gli fosse restata vicina, vicina col suo entusiasmo, vicina colla sua devozione, vicina colla sua gratitudine per questa visita all'ultima città fascista verso la frontiera.

Il Duce a Susa

Il Condottiero, dopo aver accolto l'appassionato grido delle genti della montagna adunate nella piazza di Susa, passa sotto il romano Arco d'Augusto eretto sulla via delle Gallie, recandosi a visitare la zona archeologica

Le fortificazioni in Val di Susa in piena efficienza

Il Duce, transitando la valle di Susa, ha avuto occasione di constatare l'importanza — ai fini della sistemazione difensiva della frontiera — della valle Cenischia, che immette al valico fortificato del Monte Cenisio, osservando inoltre il massiccio del Rocciamelone, con la sua imponente cuspide coperta di neve.

Continuando in valle Dora, è passato di fianco al vecchio forte di Exilles, avendo di fronte il massiccio del Monte Chaberton, sulla cima del quale si scorgono le potenti artiglierie del forte, che è il più alto di Europa. Proseguendo per Bardonecchia, ha potuto dominare l'ampia cerchia nevosa della conca, che ha particolare importanza dal lato militare.

Il Duce, prima di lasciare Bardonecchia, ha rivolto un elogio al generale Testa, comandante la Guardia di Frontiera del Primo Corpo d'Armata, e alle truppe.

In Avigliana raccolta all'ombra dei resti dell'antico castello sabaudo

Avigliana, martedì sera.

Stamani alle ore 9,15 il Duce è transitato in littorina da Avigliana diretto a Bardonecchia. Tutte le gerarchie e la totalità degli appartenenti al Partito ed organizzati erano a riceverLo. Il convoglio ha proceduto a passo d'uomo sul fronte dell'intero schieramento. Il Duce si è affacciato ed ha risposto sorridente al travolgente saluto che la folla Gli tributava. Quindi ha proseguito per l'alta valle.

In seguito, tutte le forze presenti si sono scaglionate sul rettifilo che dalla stazione conduce a Casa Littoria. La strada era un tripudio di bandiere; quasi tutte le case erano letteralmente coperte di scritte inneggianti al Duce e all'Impero. Due grandi colonne sormontate dall'insegna del Littorio aprivano il passo a tutta questa festa di colori. Un gigantesco DUX troneggiava sui ruderi dell'antico castello che vide i fasti della Corte dei Conti Sabaudi.

Verso le 11,45 il Duce, di ritorno da Bardonecchia, è sceso alla nostra stazione ed ha proseguito in auto per Trana e Pinerolo. Al Suo apparire ritto, sorridente, sulla macchina che ha proceduto a passo d'uomo, tutta la popolazione che gremiva il percorso fino a Casa Littoria si è prodigata con irrefrenabili slanci e manifestazioni di gioia e di devozione.

Le superbe esercitazioni di carri armati e le ardite manovre dei cavalieri di Pinerolo

Pinerolo, martedì sera.

Il suo primo saluto al Duce, Pinerolo l'aveva già dato domenica. In quei chilometri di folla che facevano una sola duplice muraglia di cuori confidenti, dalla stazione di Porta Nuova a Piazza Vittorio, al passaggio dell'Ospite settemila pinerolesi della città e tremila delle vallate avevano disteso la cintura dei loro fervidi entusiasmi, mescolando la loro voce al coro possente che dava il benvenuto al Fondatore dell'Impero.

Ma altro è salutare il Duce nel quadro solenne, grandioso, composto delle accoglienze del capoluogo, altro è accoglierLo nella cerchia delle proprie mura, vederLo passare nelle vie e nelle piazze della propria città, sostare nei luoghi che ci sono cari, quelli dove si svolge la nostra vita quotidiana e parlano al nostro cuore il linguaggio più intimo e più raccolto.

Saggio di destrezza

Quest'ora, questa grande ora ansiosamente attesa è scoccata sul quadrante dell'esistenza di Pinerolo, oggi poco prima del tocco. A quell'ora il Duce entrava nel territorio del Comune ed arrestava la veloce corsa della Sua macchina in località Baldissero per una breve sosta sul terreno di esercitazioni della Scuola di Applicazione di Cavalleria. Era il proemio più degno ad una visita che si svolgeva in una città che custodisce e perpetua le luminose tradizioni della Cavalleria sabauda e italica.

Il Duce, che era accompagnato da tutte le autorità che l'avevano seguito nel Suo viaggio al confine d'Italia, è stato accolto con gli onori militari e ricevuto dal comandante della Scuola, colonnello conte Ceriana Mayneri. Dall'alto d'un poggiolo che dominava quell'accidentato terreno, il teatro veramente ideale per lo svolgimento di ardite manovre di cavalieri, il Duce ha assistito alle esercitazioni svolte da quaranta sottotenenti del corso normale di applicazione, da trenta sottufficiali allievi, da uno squadrone carri leggeri e da venti motociclisti.

Piccolo, ma scelto nucleo, che ha dato un saggio mirabile di abilità, destrezza, coraggio, gettandosi, tra franamenti di terreno smosso, per ripidissimi pendii, calandosi in angusti valloncelli per poi risalire, con impeto, le opposte scarpate mordendo il terreno, superando fossi, steccati, muricciuoli, in un succedersi di spericolate acrobazie in cui i mezzi meccanici, manovrati da nervi e da polsi anch'essi di acciaio, gareggiavano in velocità con i frementi quadrupedi, lanciati e moderati da giovani cavalieri che più dimostravano, con la più temeraria baldanza, una sovrana perizia nell'ardua e nobile arte dell'equitazione.

Sono stati venti minuti di inebriante carosello, di scene mosse e colorite, nel turbinio del gran vento agitato dalla rapida corsa dei cavalli, tra un rombare di motori, uno sferragliare di cingoli, un acuto ed unsante squillare di nitriti.

L'ardua esercitazione è culminata in una spettacolosa discesa di carri armati per una parete strapiombante, mentre trenta allievi sottufficiali, montati su giovani cavalli, compivano, con eleganza di stile eguagliata dall'estrema sicurezza dei movimenti, superbe esercitazioni di addestramento.

Il Duce ha attentamente seguito il saggio con occhio che s'accendeva del compiacimento del cavaliere appassionato che conosce tutto il fascino nobilissimo e le grandi gioie dell'equitazione, e al termine, dopo aver espresso la Sua lode senza riserve al conte Ceriana Mayneri, ha lasciato il campo e, col piccolo corteo di macchine nel quale erano le altre autorità del seguito, ha raggiunto Pinerolo, passando in mezzo ad uno sterminato schieramento di folla, di archi trionfali, di grandi striscioni, al palpito delle innumeri bandiere e al clamore festoso delle grida.

Al Sacrario degli Eroi

La prima visita è per la Scuola di Cavalleria dinanzi alla quale è schierata in servizio d'onore una Compagnia del 3° Alpini con bandiera e musica. Dietro uno squadrone di palafrenieri appiedati è disteso un cordone e alle spalle della salda cintura di armati dilaga la folla e acclama con impetuosa veemenza tra l'ondeggiare di un fittissimo sterminato assembramento di cartelli fregiati di scritte che sono tutto un saluto, un saluto ardente e appassionato espresso con frasi di rustica popolana umiltà che si colora del colore della più gioconda spontaneità.

Nell'atrio della Scuola il Duce sosta dinanzi alla lapide che perpetua la memoria degli Eroi che qui si educarono alle leggi dell'ardimento e caddero per la Patria. Su questo Sacrario che perpetua il ricordo di tanti eroismi e si fregia, come faccia di gloria ineguagliabile, del nome purissimo di Francesco Baracca, il Duce fa deporre una corona di alloro legata da un nastro dei colori di Roma con la semplice scritta: «Il Duce».

Entrato nella caserma (sono esattamente le 13 e il cannone continua a tuonare diffondendo per le vallate con il rombo possente l'annunzio gioioso che il Duce è nella città), il Fondatore dell'Impero passa in rivista nell'arioso cortile uno squadrone allievi ufficiali di complemento, uno squadrone veterinari, uno squadrone allievi sottufficiali; visita, quindi, sempre accompagnato dal colonnello Ceriana Mayneri, il Circolo sottufficiali, gli altri locali della caserma, la sala di scherma e di ginnastica, per poi trattenersi a colazione nella Scuola in un'atmosfera di schietto cameratismo militare.

Mentre questo rapido rancio onorato dalla presenza del Duce si svolge, nella grande piazza di Pinerolo, intitolata al nome grande e augusto di Vittorio Veneto, una massa di oltre sessantamila persone si stringe compatta intorno ad un arengario sormontato da un triplice Fascio littorio nella cerchia altante dei pennoni su cui si alternano le bandiere nazionali, i gonfaloni del Partito, gli stendardi rossi e gialli, dai colori di Roma e le insegne azzurre del Comune cifrate dal Fascio littorio accoppiato al pino, silvestre emblema di una città che già respira il vento delle Alpi.

Tutte le case hanno inalberato una gaia festosa di bandiere; le ringhiere, pavesate di drappi, inalberano scritte; sugli abbaini spiccano in bianco le lettere enormi della parola Duce. E' un quadro gioioso, composto, ordinato e pur caldo che comunica un senso fremente di attesa; «Duce! Duce!» sale altissimo, e s'ingolfa sotto le arcate dei portici come l'onda nelle volte buie della darsena.

In prima fila, intorno al podio, gruppi di donne nei costumi delle valli del Chisone, del Pellice e della Germanasca fanno una macchia vivace e pittoresca. Poco oltre è un raduno di trattori venuti dalla provincia imbandierati e infiorati come monili; presso le macchine sostano i meccanici in tuta e grandi cappelloni di paglia, con cesti di fiori. Oltre si estende l'orazzo delle uniformi, luccicano gli acciai dei moschetti e degli elmetti della Milizia.

Asti rurale e armata attende di vivere l'ora del suo secondo incontro col Duce

Asti, martedì sera.

Ormai soltanto poche ore di attesa trepida e ansiosa separano il Fascismo astigiano dal suo secondo incontro col Duce. Oggi, dopo quattordici anni, il Duce ritorna alla città di Alfieri, alla terra astigiana storicamente insigne da Lui elevata a dignità di capoluogo di Provincia. Sono stati quattordici anni fervidi di opere in tutti i settori, allo scopo di potenziare quanto più possibile la struttura economica nella Provincia; ritornando in Asti, il Duce potrà rendersi conto dei risultati ottenuti e indicherà alle laboriose popolazioni astigiane i nuovi obbiettivi che, nel Suo nome, saranno rapidamente raggiunti con stile e con fede fascista.

Festoni e aquile romane

Intanto la città è trasformata. Fino a ieri, anzi, fino a stanotte, il fervore dei preparativi è andato continuamente intensificandosi; ora che tutto è pronto, è subentrata una nuova più intima fase di attesa, durante la quale la popolazione che gira a fiumi per le strade, si compiace per il nuovo volto col quale la città si presenterà oggi per il grande Visitatore.

Vie e piazze sono imbandierate in modo completo; ovunque tricolori, stendardi, insegne e festoni, antenne con aquile romane, bandiere sono spuntati al sorgere dell'alba, in cima alle torri millenarie e sulle modernissime costruzioni. Si pavesano a festa le vie più antiche e le arterie più moderne. Le costruzioni medioevali ed i palazzi novecenteschi si adornano; ogni casa, anche la più umile, gareggia e compete con i palazzi più ricchi, vestendosi e tappezzandosi letteralmente dei colori della Patria. Ieri sera hanno avuto luogo le prove dell'illuminazione che, in una meraviglia folgorante di luci, rende più bello e più vivo il sorriso del tricolore ad ogni balcone e ad ogni finestra.

Per le strade e per le piazze cittadine è un'animazione indescrivibile; quando la città si è svegliata le strade e le piazze erano già gremite. Passano le formazioni della G.I.L., perfettamente inquadrate. Il comportamento è marziale; cantano gli inni della Rivoluzione; raggiungono i loro accantonamenti. Musiche e fanfare precedono i reparti, riempiendo il cielo delle loro note allegre e bersaglieresche.

I Fasci di Combattimento, al completo, sfilano ordinati per le strade. Parecchi fascisti hanno con loro i figli Balilla che marciano al passo accanto agli anziani, con comportamento fiero e marziale. Qua e là gruppi pittoreschi di massaie rurali, nei costumi sgargianti, spiccano fra la folla in camicia nera ed in grigioverde. E dappertutto si canta: vecchie canzoni di guerra, inni della Rivoluzione, cantati con passione da giovani e da anziani in una voce sola, in una sola fede.

Le massaie rurali cantano gli inni popolari, le vecchie canzoni della terra monferrina, accompagnate dalle fisarmoniche.

Cantano le massaie rurali

Dappertutto si canta. Dunque nessuno sente la stanchezza; e dire che molti sono giunti all'una dopo la mezzanotte; ma chi la sente stanca in queste giornate? La piena dei sentimenti è tale, la gioia tanto amica e festosa che un solo desiderio alberga nei cuori di tutti: vedere il Duce e gridarGli nel modo più possente e vibrante tutta la viva riconoscenza e tutto l'infinito affetto della gente di Asti, della popolazione di questa giovanissima Provincia rurale e guerriera. E, poichè la piena dei sentimenti è incontenibile, il grido di invocazione trabocca tumultuoso e gagliardo da tutte le bocche, dai cuori di tutti. L'invocazione incessante e martellante scandita con ritmo [illegible] e commovente passa sulla folla, come un auspicio e come una benedizione.

Mai la città di Asti ha visto tanta gente; le campagne, certo, sono oggi spopolate. Basta dire che, mentre telefoniamo, oltre cinquanta treni hanno rovesciato migliaia e migliaia di fascisti; ed altre dieci tradotte sono attese entro mezzogiorno. Dalle campagne sono venuti tutti, giovani e anziani, uomini e donne.

E' interessante seguire per la città questi autentici rurali; tutti si convogliano verso la Piazza dell'Impero, dove è eretto il podio dal quale il Duce assisterà alla grande manifestazione. Giunti sulla piazza restano oltremodo meravigliati, al vedere i loro tremila aratri lucidissimi, disposti dinanzi al podio.

La guardia agli aratri

E quando apprendono che a fianco di ciascuno di essi monterà la guardia un combattente ed un balilla con elmetto e moschetto, stringono i denti per non piangere; ma si, è fatica inutile, chè a vedere i loro aratri di fronte al podio di Mussolini non si può che commuoversi d'orgoglio; in[illegible]sio, guardano a lungo gli aratri, poi leggono le due gigantesche scritte: «Qual agli inermi l'a e Col Duce fino alla morte!» e pensano che negli strumenti della loro quotidiana pacifica fatica e in quelle due scritte è simboleggiata la fede della gente astigiana, rurale e armata.

A lungo contemplano gli aratri, quindi le colline vitate, che fanno magnifico sfondo alla piazza. Poi levano lo sguardo esperto a scrutare il cielo, preoccupati dalle nubi che qua e là lo macchiano. Questa volta non temono che la grandine distrugga il raccolto, quest'oggi hanno paura che il maltempo abbia a guastare la dimostrazione che vogliono rendere al Duce amatissimo.

E questa giornata non è, forse, più bella delle giornate della mietitura e della vendemmia? Ed in questi giorni non raccoglieranno essi dalla presenza del Duce il premio più ambito per la loro fatica e per la loro fede?

L'ansiosa attesa di Santena custode delle spoglie di Camillo Cavour

Santena, martedì sera.

Questa piccola e gentile terra sacra ai ricordi di tutto il popolo italiano, gelosa custode delle spoglie di Camillo Cavour, attende ansiosamente l'annunziata visita del Fondatore dell'Impero. La città, dopo gli intensi preparativi dei giorni scorsi, si presenta con un nuovo volto. Il tricolore sventola da ogni finestra, ai balconi del Municipio e alla Casa del Littorio, dal palazzo del ricco e dall'umile modesta casetta dell'operaio. Le vie sono tutte tappezzate di manifesti multicolori, inneggianti al Duce che fra poche ore sarà qui per sostare dinanzi al sepolcro dell'uomo di Stato al quale l'Italia deve in gran parte la sua unità e indipendenza.

In piazza Roma avrà luogo una spettacolosa adunata alla quale, oltre le genti dei paesi circonvicini, prenderanno parte 400 militi e 500 giovanetti del luogo. Saranno pure schierati qui 600 fanciulli della G.I.L. di Chieri. Sarà presente una compagnia di militi venuta da Torino.

Dalla gradinata della chiesa il Duce riceverà il saluto caloroso della popolazione di Santena.

La stampa argentina rileva l'ottimismo suscitato nei Paesi europei

Buenos Aires, martedì mattino.

La stampa mette in grande rilievo il discorso di Torino sottolineando le ottimistiche impressioni che ne hanno riportato i circoli politici di tutti i Paesi europei.

Favorevole rilievo nei giornali bulgari

Sofia, martedì sera.

Il discorso pronunciato dal Duce a Torino ha trovato un'eco favorevole in Bulgaria. I giornali sottolineano la formidabile potenza del blocco italo-tedesco.

Dopo il discorso di Torino la strada è segnata

O le democrazie riconoscono i diritti dell'Asse o cadono in potere del comunismo moscovita

I tentativi di Parigi per far accogliere dall'Inghilterra le pretese di Mosca - Le ultime speranze degli "accerchiatori„ e i colloquî ginevrini fra Halifax, Bonnet e Potemkin

Trattare o no con l'Italia?

Interrogativo della stampa parigina

Parigi, martedì sera.

Alla fine del settembre 1938 mancò ben poco a che il treno della pace non giungesse troppo tardi alla mèta. Le democrazie, sempre in ritardo di un'idea o di un'ora, implorarono allora l'intervento di Mussolini. Le Cancellerie di Parigi e di Londra, che avevano l'acqua alla gola, dopo essersi concitatamente consultate, convennero conversare con il solo «macchinista» che potesse guadagnare i minuti sufficienti per evitare la guerra. Nei Parlamenti di Londra e di Parigi venne da Chamberlain e da Daladier reso omaggio alla rapidità ed all'autorità decisiva dell'intervento di Mussolini. Parigi ha particolarmente torto di non ricordare i supremi istanti settembrini e di mettersi nuovamente in ritardo... Non è saggezza contare due volte sul miracolo.

Accelerare i tempi

Il discorso di domenica scorsa non è stato di attesa: esso ha, anzi, voluto ammonire che nello scioglimento dei nodi internazionali bisogna accelerare i tempi. Come il Duce ha riaffermato dinanzi alle maestranze della Fiat, Egli in piazza Vittorio Veneto aveva già parlato con estrema chiarezza, manifestando in modo più esplicito il desiderio di pace, non solamente dell'Italia, ma anche della Germania. Però, certi problemi debbono essere risolti speditamente; poichè vi sarebbe grave pericolo a farli divenire cronici.

Non v'è dubbio che la stampa francese abbia ricevuto la consegna di non fare una eco eccessivamente risonante del discorso mussoliniano del 14 corrente. Fuori delle sfere ufficiose si aspettano altri discorsi; si attende particolarmente un discorso che Mussolini pronuncierebbe, a quanto si suppone, ad Aosta e nel quale, si presume, saranno da Lui date delle precisazioni sulle rivendicazioni italiane, nei riguardi della Francia.

Probabilmente l'attesa sarà delusa.

Per quanto concerne i problemi franco-italiani, l'«Action Française» opina che Parigi non si impegnerebbe in alcuna concessione, se non decidesse di chiedere a Roma di che cosa esattamente si tratta.

L'«Oeuvre» nel suo editoriale sostiene che le rivendicazioni italiane non sono state formulate chiaramente finora; il giornale non ritiene questione grave che l'Italia abbia o non abbia alcun seggio nel Consiglio di amministrazione nella Compagnia del Canale di Suez; che un accordo intervenga o non intervenga fra l'Italia e la Compagnia della ferrovia fra Gibuti e Addis Abeba, o che un porto franco sia o non sia creato a Gibuti; ma se si trattasse di altro, il predetto giornale vorrebbe delle precisazioni.

La questione di Danzica

La frase del discorso di Torino che considera la questione pendente un motivo insufficiente per una guerra europea, che non mancherebbe di divenire universale, è interpretato dal «Figaro» come un invito ad arbitrare il conflitto di Danzica. Luciano Romier, direttore del giornale, non si dimostra però favorevole «alla resurrezione della Chamberlain di Monaco, perchè, dopo Monaco si è avuta Praga e, rispettate le proporzioni, Durazzo».

Il «Matin», precisamente nei riguardi di Danzica, non trova impossibile l'accordo anche in base ai famigerati 14 punti di Wilson, poichè quello fra essi, concernente la Polonia, era così concepito:

«Creazione di uno Stato polacco indipendente, comprendente tutti i territori abitati da popolazioni indiscutibilmente polacche, con un libero accesso al mare e di cui la indipendenza economica nonchè la integrità territoriale fossero internazionalmente garantite».

L'«Epoque» non sa che pesci pigliare Se non si negozia, «non è escluso che l'Asse ponga quanto prima l'Europa davanti ad un nuovo fatto compiuto». D'altra parte, supponendo che Berlino e Roma vogliano negoziare, sarebbe molto pericoloso rispondere al loro invito. Negoziare per certi paesi significa nulla abbandonare e tutto reclamare.

Tale non è l'avviso, però, del deputato Archimbaud, vice presidente del partito radico socialista, il quale, parlando a Valenza nel dipartimento della Drôme, ha rilevato anzitutto la amicizia costante delle città-frontiera, quali Chambery e Torino, aggiungendo: «Noi constatiamo che il discorso pronunciato da Mussolini a Torino lascia la porta aperta ai negoziati. Se la Francia e l'Italia si potessero intendere, esse sarebbero arbitre dei destini dell'Europa. Perchè non potrebbero mettersi d'accordo, dal momento che esse si sono già accordate tante altre volte? Ogniqualvolta l'Italia e la Francia si sono intese fra di loro ne è risultato il maggior bene per entrambe».

Come vi abbiamo detto gli ufficiosi hanno ricevuto la formale consegna di tacere. Il silenzio è comandato dalle vicende del trattato anglo-russo. A seconda che le trattative stesse incontreranno il successo o il fallimento, Parigi e Londra mostreranno maggiore intransigenza o maggiore arrendevolezza. Per ora siamo a un punto morto. L'ultima risposta del Kremlino al Foreign Office, pur non rigettando definitivamente le proposte di quest'ultimo, ne rileva l'incompletezza e la insufficienza.

La suddetta risposta è stata comunicata ieri sera anche al Quai d'Orsay dall'Ambasciatore sovietico, il quale ha precisato che Mosca esige una alleanza anglo-franco-russa che garantisca gli Stati baltici, oltre la Polonia e la Romania.

L'«Excelsior» rileva che i conservatori inglesi esitano naturalmente a prendere una strada che potrebbe trascinare l'Inghilterra al di là dei voti della sua opinione pubblica. Mosca cercherebbe di raggiungere un successo di prestigio nonchè garanzie supplementari per sua stessa. Tanto l'«Excelsior» quanto il «Matin» annunciano che restano in riserbo delle proposte francesi transazionali, che, occorrendo, saranno esposte da Bonnet nella riunione tripartita che Bonnet, Halifax e Potemkin faranno a Ginevra, in margine alle riunioni del Consiglio societario. Il piano francese costituirebbe un compromesso fra i punti di vista di Mosca e di Londra.

F. d. P.

Le linee direttive per una nuova Europa

Note dei giornali turchi

Istambul, martedì sera.

Tutti i giornali pubblicano il testo integrale del discorso del Duce sotto titoli vistosi, mettendo particolarmente in rilievo la dichiarazione che non vi sono attualmente in Europa questioni che possano giustificare una guerra. Il «Beyoglu» in un articolo di commento scrive che dal discorso di Torino potrebbe nascere una nuova Europa riconciliata e pacifica.

Maisky rappresenterebbe la Russia a Ginevra

Potemkin assente

Ginevra, martedì sera.

Il Governo dell'U.R.S.S. ha fatto conoscere telegraficamente stamane al segretario generale della S. d. N. che si farà rappresentare nella sessione del Consiglio della S. d. N. che si apre lunedì a Ginevra da Maisky, suo ambasciatore a Londra.

Dopo il Patto di Milano

Mussolini ha parlato

Italia e Germania sono militarmente così forti da far fronte a qualsiasi combinazione militare e strategica

Berlino, martedì sera.

Questi giornali continuano a dedicare ampi commenti al grande discorso pronunciato dal Duce a Torino.

La *Daz* sottolinea l'affermazione di Mussolini che la guerra non è inevitabile, «affermazione tanto più importante — scrive — in quanto in molte parti del mondo occidentale regna su questo argomento una specie di pericoloso fatalismo, quotidianamente alimentato dalla politica di accerchiamento. L'unico casus belli che condurrebbe inevitabilmente ad un conflitto europeo sorgerebbe qualora l'Inghilterra volesse opporsi alla soluzione dei problemi tuttora in pendenza tra le Potenze Occidentali. «Il Duce — osserva il giornale — ha detto che nessuno di questi problemi giustificherebbe una guerra, ma ha aggiunto che essi devono venire risolti; su questo punto, non devono sussistere equivoci di sorta. L'Inghilterra farebbe bene a meditare questo chiarissimo monito formulato dal Duce».

La *Nachtausgabe* rileva che la reazione delle democrazie al discorso di Torino conferma l'opportunità dell'alleanza italo-tedesca. «L'Italia e la Germania sono oggi militarmente così forti da poter far fronte vittoriosamente a qualsiasi combinazione militare e strategica».

Sotto il manto di pace

Le democrazie, osserva il collaboratore diplomatico della *Frankfurter Zeitung*, hanno inaugurato la cosiddetta «nuova politica» che nasconde sotto il manto della pace propositi di egemonia. Ebbene, tale nuova politica ha per le Potenze dell'Asse un carattere assolutamente provocatorio e le costringe ad intervenire per renderla inefficace. Se Daladier ha definito l'attuale situazione una guerra senza battaglie, conviene sin d'ora avvertire le Potenze occidentali che l'Italia e la Germania sono decise a non perdere una simile guerra; esse risponderanno alle provocazioni con tutta la energia di cui sono capaci.

«Il discorso di Torino — scrive più oltre il giornalista — è stato uno dei migliori pronunciati dal Duce, caratterizzato da una suggestiva forza». Lo scrittore si sofferma un istante a dire del dialogo svoltosi tra il Duce e l'immensa folla che Lo ha ascoltato ed acclamato; poi rileva la rinnovata constatazione dell'intima solidarietà italo-tedesca, la dichiarazione che non esistono oggi in Europa contestazioni tali da giustificare, secondo le Potenze dell'Asse, una guerra; e infine l'energica requisitoria contro quella politica delle democrazie, che nasconde, sotto apparenza di amore alla pace, la più brutale delle violenze e che ha già cominciato una specie di guerra bianca nel campo dell'economia contro gli Stati totalitari.

«E' possibile — conclude il collaboratore diplomatico della *Frankfurter Zeitung* — che queste parole sacrosante del Duce rimangano parole al vento e che le democrazie reagino male al grave ammonimento. Però la realtà è questa, e i nostri due popoli, italiano e tedesco, hanno mostrato di comprenderla al giusto punto. Entrambi questi popoli si elevano ogni giorno di più a baluardo dell'alleanza conclusa tra Mussolini e Hitler».

Non scherzare col fuoco

«Italia e Germania — scrive la *Börsen Zeitung* — hanno ormai unito le loro forze, pienamente risolute nella sicurezza che il blocco da esse creato è imbattibile. Non vi è nel mondo nessun simile esempio di decisione di due popoli e di forza fisica e morale. Le democrazie stiano accorte a non scherzare col fuoco. Sui propositi aggressivi degli avversari non esiste il minimo dubbio: l'accerchiamento altro non è che la preparazione a una aggressione. Però le Potenze dell'Asse rimangono salde nel loro atteggiamento e non si fanno ingannare. Entrambe hanno non solo il diritto, ma anche la forza dalla loro parte».

«Il discorso di Torino — osserva il giornale — è la prima dichiarazione ufficiale dopo l'annuncio dell'alleanza italo-germanica; esso respira tutta quanta la forza di questo formidabile blocco in armi. Le democrazie sanno adesso che è venuto il momento di decidersi e di agire: per la pace e la giustizia, o altrimenti per la «dura realtà». La responsabilità è tutta dalla loro parte: sia fatta la partenza».

Le rivendicazioni coloniali riaffermate in Germania

Una Delegazione italiana al Congresso tedesco

Monaco di Baviera, martedì sera.

Il Congresso Coloniale tedesco che si svolgerà a Vienna ha avuto il suo inizio a Monaco, con la seduta inaugurale della sezione di diritto coloniale dell'Accademia del Diritto Tedesco nella sala dei congressisti del Municipio, cui hanno partecipato note personalità del mondo politico coloniale e militare tedesco, come pure la Delegazione italiana al Congresso Coloniale. Era intervenuto anche il R. Console d'Italia. Il Ministro del Reich alto commissario per la giustizia dott. Frank nel suo discorso di saluto ha simpaticamente sottolineato il significato della presenza della Delegazione italiana, rilevando come trovi anche così una volta di più l'espressione di tutto l'appoggio che il popolo italiano offre a quello tedesco e come la potenza dell'Asse Roma-Berlino sia un elemento decisivo per il riordinamento dell'Europa non solo ma anche del continente africano. Quindi S. E. Meregazzi capo della Delegazione italiana ha tenuto una dotta conferenza sul diritto coloniale italiano e sulla politica coloniale dell'Impero che è stata molto applaudita.

Infine il generale von Epp, capo del movimento coloniale tedesco, ha rivendicato il diritto tedesco alle colonie, sottolineando che, per quanto essa si fondi sulla più sacra giustizia, il Reich deve sapere a basarlo sulla potenza, che è l'unica garanzia per farlo rispettare.

Nell'occuparsi di nuovo più ampiamente della questione polacca le «Muenchner Neueste Nachrichten» scrivono intanto che il popolo tedesco ha finora tollerato con pazienza quasi illimitata le provocazioni, le persecuzioni contro i tedeschi, le ingiurie al popolo tedesco ed al Führer perpetrate con insolente megalomania dai polacchi favoriti dallo stesso governo di Varsavia.

«Sarà bene peraltro — dice il giornale — che la Polonia non interpreti la calma tedesca quale un segno di debolezza, poichè potrebbe avversene da pentire amaramente».

Il giornale conclude che, comunque, la Germania non ritiene che sia necessario brandire la spada per sciogliere il nodo polacco, ma che non per questo sia meno impellente la necessità di una soluzione rapida, poichè — come disse il Duce — ad una lunga incertezza è talvolta preferibile una dura realtà.

LONDRA AL BIVIO

La trappola delle «garanzie» minaccia di ferire coloro che l'hanno manovrata

Londra, martedì sera.

Gli inglesi seguono con la massima attenzione ogni fase della visita del Duce a Torino ed oggi i giornali riportano per esteso le parole da Lui pronunciate dinanzi agli operai della Fiat a Mirafiori, sottolineando in particolar modo la Sua affermazione che la pace potrà essere mantenuta soltanto se sarà data soluzione ai problemi che hanno raggiunto lo stadio cronico.

Rilevando che Mussolini ha detto nuovamente di desiderare la pace, il corrispondente romano del «Daily Mail» dichiara di apprendere che l'opinione del Duce sulla pace potrebbe essere espressa in forma ancora più definitiva, alla conclusione del Suo giro piemontese.

Note del «Times»

L'inviato speciale del «Times» a Torino descrive stamane in dettaglio i nuovi stabilimenti della Fiat e mette in risalto i particolari tecnici e quelli sociali, igienici e dopolavoristici degli impianti. Specialmente questi ultimi saranno letti con attenzione in Inghilterra da coloro che sanno come ai minatori del Galles, reduci dal lavoro — tanto per dare un esempio — vengano negati ancor oggi i bagni con la scusa che «quella gente non ama la pulizia».

I giornali riportano stamane poi le voci della stampa italiana sull'atteggiamento degli Imperi britannico e francese verso l'Italia dopo la guerra mondiale. A tale proposito si legge nella corrispondenza romana del «Times» [illegible] una volta, [illegible] ottenne nulla, la colpa è tutta sua. Alla fine dell'anno scorso, se dobbiamo credere al citato quotidiano autorevolissimo, la Francia avrebbe avuto bello e pronte delle grandi concessioni per l'Italia; ma disgraziatamente l'Italia guastò l'idillio con la sua campagna antifrancese e «deve ora soffrirne le conseguenze».

Come si vede certa gente non è capace davvero di capir nulla!

Le trattative con la Russia per la «santa alleanza antitotalitaria», sono giunte intanto, con la risposta negativa di Mosca, giunta ieri a Londra, ad un punto morto.

Gli ostacoli potranno essere magari superati a Ginevra, la settimana prossima, quando si incontreranno Halifax, Bonnet e Potemkin e forse sarà discusso in quella occasione un piano, attribuito alla Francia, di estendere all'Inghilterra il Patto franco-sovietico. Ma è chiaro che Mosca non cederà se non otterrà da Londra impegni identici a quelli che la Russia è richiesta di assumersi.

Ciò significa che la politica di accerchiamento non potrà essere realizzata completamente se la Gran Bretagna non si legherà mani e piedi, se non riconoscerà alla Russia parità e reciprocità. Tutto ciò, come è facile comprendere, non garba ai diplomatici britannici, i quali intendevano di concentrare nel proprio pugno le redini della coalizione antitotalitaria, ma non è escluso che Londra finisca col cedere: perchè l'opposizione laburista e liberale insiste che il Foreign Office accetti le proposte sovietiche.

Senza la Russia il blocco sarebbe frammentario, argomentano gli oppositori, un fallimento delle trattative, essi dicono, sarebbe un trionfo dell'Asse, la logica degli eventi esige che Londra e Mosca procedano di pari passo. Ed essi hanno l'appoggio dei circoli militari, i quali — come si sa — sono preoccupati della eventualità di dover soccorrere Polonia e Romania senza che le due Nazioni ora nominate siano in grado di appoggiarsi anche sulla Russia sovietica.

L'«aut-aut»

Le garanzie date a Varsavia ed a Bucarest furono un grosso errore strategico, secondo i generali, che deve essere riparato, a costo di far combutta col bolscevismo. La Russia poi è necessaria per gli inglesi nel cerchio antitotalitario, se è vero quanto il «Manchester Guardian» riceve oggi da Ginevra, perchè l'accordo anglo-turco concluso giorni or sono sarebbe condizionato alla conclusione di un analogo accordo anglo-sovietico. Quindi se i negoziati con Mosca terminassero in un fallimento, anche la vantata alleanza anglo-turca nel Mediterraneo e nei Balcani tramonterebbe.

La «Reuter» intanto, in una sua nota, dopo aver informato che i circoli ufficiali sovietici a Londra affermano che la risposta sovietica considera le proposte britanniche come insoddisfacenti, aggiunge che tali circoli dichiarano che la risposta stessa sottolinea che le proposte britanniche non garantiscono neppure indirettamente il territorio sovietico, oltre a lasciare un largo vuoto tra la Polonia e la Finlandia, dove gli Stati di confine non sono garantiti. La possibilità di un diretto attacco alla Russia sovietica non è nemmeno prevista dalle proposte britanniche. Ma, secondo gli ambienti ufficiali russi di Londra, la risposta sovietica insiste sulla conclusione di un patto di mutua assistenza che copra sia gli attacchi diretti che indiretti, non solo sui territori degli Stati garantiti, ma anche su quelli delle parti contraenti. Negli ambienti londinesi, pur evitandosi commenti impegnativi, le richieste sovietiche verrebbero considerate eccessive e si pensa che alla Francia od alla Gran Bretagna sia stato chiesto di contrarre degli impegni di una portata troppo vasta.

G. S.

Il Duce visita la Colonia IX Maggio, superba realizzazione del Fascismo torinese per la sanità dei figli del popolo

REALIZZAZIONI DELLA VOLONTA' E DEL LAVORO FASCISTI

Le Provincie piemontesi presentano al DUCE un imponente schieramento di nuove opere

Vercellese: l'azienda modello di Veneria.

Biellese: il nuovo grande ponte sulla Sesia.

Cuneo: la Casa del Fascio.

Fossano: la Casa del Fascio.

Asti: il Dopolavoro della Way Assauto.

Cuneo: la grandiosa piscina comunale all'aperto di Cuneo.

Cuneo: la Casa della G.I.L.

Cuneo: viadotto sulla Stura.

Aosta: un gruppo delle nuove case operaie.

Aosta: case del villaggio operaio di Vill[illegible]

STAMPA SERA CRONACA STAMPA SERA

Torino riavrà il suo tempio della lirica

Ora che il Duce ha risolto

il problema della ricostruzione

del Teatro Regio

Gli Uffici del Comune preparano il bando d'appalto per la costruzione — Come si presenterà il nuovo Teatro dopo le ultime modifiche al progetto vincitore del Concorso

Sulla sopraelevazione, corrispondente al già palcoscenico, destinata a contenere gli scenari alzati senza ripiegature (e in prima » come si dice nel gergo teatrale) in questi giorni campeggia, sola ed alta una grande parola: DUCE. Ai cittadini che la contemplavano, sembrava l'implorazione del distrutto Teatro Regio perchè il Duce ne affrettasse la ricostruzione. Parve e fu un presagio: certo il Duce vide quella scritta e parlò.

Il Teatro Regio fra pochi giorni vedrà i primi operai aggirarsi fra i residui della sala incendiata, per la preparazione dei definitivi lavori di ricostruzione e presto avremo il nuovo Regio.

Fra un anno circa?

Quando sarà questo «presto»? Gli ottimisti dicono fra un anno e mezzo circa, ma nessun pronostico è possibile avanzare pel grandioso edificio che dovrà rispondere a tutte le moderne esigenze d'un teatro del tempo nuovo, che, rispettando le nobili antiche tradizioni, le inserisca adeguatamente nell'orbita dell'èra travolgente che tutto, anche in tema di teatro, deve rinnovare.

Agli uffici tecnici del Comune si stanno lavorando in questa settimana alla compilazione del bando d'appalto per indire i lavori di ricostruzione del Regio: il gesto del Duce, che ha fatto completare il finanziamento occorrente — il costo del nuovo Teatro Regio sarà di L. 16.663.000 — accelererà le pratiche, per invitare a concorso le ditte costruttrici, sicchè ben presto in Piazza Castello il cantiere sonante si animerà di energie pel rapido compimento dell'opera.

La comunicazione che il Ministro Alfieri d'ordine del Duce, ha fatto alle locali autorità competenti circa lo stanziamento dei fondi necessari, è in correlazione con la recente visita che il Ministro della Cultura e Propaganda aveva compiuta nella nostra città per rendersi conto delle ultime difficoltà ch'erano sorte per la ricostruzione del Regio, a causa delle interferenze che il nuovo edificio veniva a creare con gli enti circostanti, come l'Accademia Militare e l'Archivio di Stato, e del modo per superarle od evitarle. S. E. Alfieri ha rapidamente provveduto a queste esigenze tecniche e locali; il Duce ha deliberato sul complesso delle difficoltà e l'opera avrà vita.

La facciata del Teatro in Piazza Castello come, con qualche modifica, apparirà nella sua ricostruzione.

veniva ad interessare i locali dell'Accademia Militare, di cui si occupava una parte, e quelli dell'Archivio di Stato nel Palazzo del Governo, si dovettero chiedere autorizzazioni, studiare adattamenti per non creare pericoli alla sicurezza degli enti confinanti, modificazioni a diversi particolari, creazioni di nuovi ambienti necessari per lo svolgimento dell'attività artistica ecc. Non è molto tempo che il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha finalmente dato la sua definitiva approvazione alle modifiche, innovazioni e trasformazioni apportate dai due autori al loro progetto.

Tali riforme — all'infuori di quella della sala spettacoli nella quale il palco reale fu isolato dai palchi sottostanti, creando una maggior bellezza e comodità alla porta d'accesso nella platea — riguardano essenzialmente le disponibilità dei nuovi locali pei servizi, per le masse corali, per le comparse, per la coreografia e la danza; restando nella forma originale dei due architetti tutto il resto; migliorata ancora l'acusticità della sala per alcune innovazioni portate fra l'ultima galleria e la volta proporzionandone i distacchi.

piacevoli. Avremo un teatro modernissimo, signorile e popolare insieme, per la possibilità di contenere davvero una massa desiderosa di elevazione artistica.

Il gesto decisivo del Duce darà ora una soluzione rapidissima al problema e la popolazione torinese ne sarà lieta: la mancanza di un teatro come era il Regio veniva sentita vivamente per le ripercussioni che se ne avevano: Torino non sarà da invidiare in tema teatrale nessuna delle maggiori capitali.

La sala del teatro in un disegno che, annesso al progetto accettato, la mostra dall'alto dell'ultima galleria

Tutti ricordano come fu la notte del 9 febbraio 1936 che l'incendio distrusse il Teatro Regio; un'ora dopo ch'era finita la rappresentazione, del classico edificio costruito due secoli prima da Benedetto Alfieri non restava che un ammasso di macerie, racchiuse fra i muri perimetrali che saldamente avevano resistito. Il dolore della cittadinanza fu grande, sentito, poichè il Regio costituiva un ornamento di Torino, un centro artistico, una fonte di movimento economico. Vennero interessamenti e promesse: una parola ferma disse che il Regio doveva risorgere dove fino ad allora aveva vissuto, troncando ogni disputa sul trasferimento in qualsiasi altra, anche più vasta e comoda, località: era la logica della storia che si imponeva.

Le modifiche al progetto

Ed allora pochi giorni prima che si compisse un anno dall'incendio, il 3 febbraio del 1937, il Podestà di Torino bandiva il concorso per la ricostruzione. Ai primi di luglio di quell'anno erano presentati 27 progetti e ne furono ammessi soltanto 10 al concorso di secondo grado.

Il 21 dicembre 1937 era proclamato vincitore del concorso, con 100.000 lire di premio, il progetto firmato dagli ingegneri architetti Aldo Morbelli e Robaldo Morozzo della Rocca, torinesi. Poi seguì la lunga e laboriosa trafila delle revisioni dei corpi competenti superiori per l'approvazione. Dato che il progetto pel nuovo Teatro Regio

Modernissimo, signorile, popolare

Il nuovo Teatro Regio si avvantaggia su quello distrutto dall'incendio specialmente per la ampiezza e capacità del vaso spettacolare: la sua capienza sarà infatti quasi duplicata, potendo contenere 2500 persone, distribuite tra la platea, i due ordini di palchi e le due gallerie, spaziosissime, aperte, senza interruzioni di colonne o divisioni che lasciano in piano la visuale dello spettacolo da ciascun settore o punto, grazie anche alla disposizione della curva in confronto del palcoscenico. L'avere ridotti a due soltanto gli ordini di palchi — in mezzo campeggia in doppia altezza il palco reale — ha offerto la possibilità di una particolare grandiosità alle due gallerie con alte e vastissime gradinate, aprendo così veramente il teatro al popolo.

La posizione del nuovo palcoscenico con il rovesciamento di collocazione, ha permesso di dargli proporzioni assai più ampie; esso misurerà metri 40 per 40 e sarà dotato dei più moderni e perfetti impianti. Senza più ripetere lo sconcio della sopraelevazione sul tetto come era da venti anni a guastare la visuale armonica stilistica della piazza Castello; l'innalzamento delle scene avverrà senza ripiegarle. Gli ingressi pel pubblico, come l'accesso per le automobili, usando della via Verdi, sarà assai comodo: le sale di conversazione ed i ridotti saranno in stile moderno, accoglienti e

La radiotrasmissione di oggi

Stasera, alle ore 21,20, le stazioni dell'E.I.A.R. del primo e del terzo programma trasmetteranno la cronaca della manifestazione delle Camicie nere che avrà luogo a Torino — alla presenza del Duce — in piazza Castello.

L'Istituto di San Paolo per la venuta del Duce

Una polizza di pegno gratuita

Per onorare il grande avvenimento che riempie di esultanza e di entusiasmo il cuore dei torinesi, l'Istituto di San Paolo — in perfetta adesione alle tradizioni della sua opera quattro volte secolare — ha istituito a favore dei pignoranti più bisognosi, una speciale polizza di pegno totalmente gratuita, e cioè esente dal pagamento di interessi, diritti di polizza e di ogni altro accessorio. Le operazioni hanno avuto inizio ieri lunedì 15. Potranno beneficiare di tale agevolazione non soltanto i nuovi pignoranti ma anche coloro che, avendo già in corso polizze alle ordinarie condizioni, vorranno provvedere al loro rinnovo, sempre che sussistano le condizioni stabilite per la emissione di polizze gratuite. La concessione del prestito verrà compiuta con un minimo di formalità, in modo che l'operazione si svolgerà in tempo pressochè uguale a quello richiesto per un pegno ordinario. Saranno accettati in pegno oggetti di prima necessità, come biancheria, effetti di vestiario, lenzuola, coperte, utensili da lavoro, ed il limite per ciascuno di tali pegni è fissato in L. 50.

Ad una stessa persona però sarà concesso di avere in corso due polizze contemporaneamente e la durata del prestito per questa nuova categoria è elevata a mesi dodici, con facoltà di riscatto in qualunque epoca e con possibilità di rinnovo per altri dodici mesi.

Per apprezzare la portata del provvedimento adottato dal benemerito Istituto torinese, basterà rilevare che nell'ultimo esercizio il numero dei pegni su oggetti non preziosi di importo sino a L. 50 è stato di oltre 100.000. E l'onere non certo indifferente che per la gestione della nuova, estesa e completamente gratuita forma di pegno l'Istituto verrà a sopportare, aumenterà in modo sensibilissimo la spesa già assai forte che — sempre in ossequio alle tradizionali finalità di assistenza — l'Azienda Risparmio e Credito si accolla per l'esercizio del Reparto Pegni. L'Amministrazione è tuttavia lieta di poter in tal modo realizzare tra il popolo lavoratore, nel settore di propria competenza, una delle [illegible] direttive del Duce.

Il provvedimento si deve d'ora innanzi considerare [illegible] con la vita dell'Istituto, poichè la Amministrazione del San Paolo intende costituisca un [illegible] impegno per tutti i tempi.

In piazza San Carlo

L'odierno concerto della musica della Milizia

La Banda Presidiaria della IX Zona CC. NN. di Roma, diretta dal maestro Giovanni Orsomando, svolgerà quest'oggi in piazza San Carlo, dalle ore 18 alle ore 19,30 il seguente programma: 1. Blanc, *Parata Imperiale*, marcia; 2. Verdi, *La Forza del Destino*, sinfonia; 3. Rossini, *Guglielmo Tell*, fantasia; 4. Mascagni, *Guglielmo Ratcliff*, preludio, atto IV, *Guglielmo Ratcliff*, sogno; *L'amico Fritz*, intermezzo; 5. Orsomando, *Littoriana*, marcia sinfonica.

L'arresto dell'automobilista

che uccise un'operaia investendola in piazza Emanuele Filiberto

Nella sera di venerdì scorso, prima della mezzanotte, l'operaia Lucia Selvaggio di Raffaele, di 29 anni, che percorreva su velocipede corso Giulio Cesare, giunta all'angolo con piazza Emanuele Filiberto veniva investita da un'auto che dopo l'incidente continuava la corsa accelerando e scomparendo. La donna, trasportata all'ospedale, decedeva la mattina dopo, in seguito alle ferite riportate.

Le indagini subito iniziate dal Commissariato Dora, hanno ora portato all'identificazione ed all'arresto dell'automobilista fuggito. Si tratta del ventiquattrenne Giovanni Ballario di Giovanni, nato a Vernuolo e residente nella nostra città in via Leinì 65. Egli è stato tratto in arresto dagli agenti del Commissariato di Borgo Dora, questa notte, appunto nella sua abitazione. Alla sua identificazione si è giunti dopo che era stato individuato il numero della targa della macchina investitrice. L'automobile non appartiene al Ballario; questi se l'era fatta imprestare da un conoscente, certo Mario Bertasso, per fare una gita, che ha avuto le tristi conseguenze riferite.

Modifiche al servizio ferroviario

Domani avverranno alcune modifiche nel servizio ferroviario. I treni n. 261 per Biella, 281 per Casale che dovrebbero partire da Torino P. Nuova alle ore 7,28 e 7,34 inizieranno il loro servizio da Torino P. Susa di dove partiranno rispettivamente alle ore 7,36 e 7,47. I treni in arrivo 3170 da Ivrea, 1960 da Milano, 3192 da Casale, 1180 da Ivrea, 1200 da Casale, 1212 da Milano, 282 da Santhià (Biella) termineranno il loro servizio per il pubblico (viaggiatori, bagagli) a Torino P. Susa anzichè a Torino P. Nuova, fermo restando l'arrivo dei treni stessi a Torino P. Susa rispettivamente alle ore 6,23, 6,34, 6,54, 7,8, 7,33, 7,49 e 8,24. I treni in arrivo 1090 da Cuneo, 1000 da Torrepellice, 2582 da Bra, termineranno il servizio viaggiatori a Torino Lingotto anzichè a Torino P. Nuova fermo restando l'arrivo a Torino Lingotto rispettivamente alle ore 6,29, 6,50, 7,23. Il treno in arrivo 3043 da Susa anzichè a Torino P. Nuova terminerà il servizio viaggiatori a Torino Smistamento ove arriverà alle ore 7,28.

Il centenario della chiesa di Santa Cristina

La chiesa di S. Cristina in piazza San Carlo sta per festeggiare il terzo centenario della sua erezione. Nel monumento d'arte, ambiente raccolto e devoto ha visto, in tre secoli, svariate vicissitudini; per molto tempo ad essa fu annesso il convento, che poi venne soppresso. Colle recenti trasformazioni edilizie ha conquistato spigliatezza.

La data centenaria sarà solennemente celebrata nei prossimi mesi con un insieme di grandiose funzioni.

La morte del camerata Castelletti

Alla sola età di 40 anni, è morto, dopo lunga malattia, il nostro linotipysta Romeo Castelletti. Il camerata Castelletti era ex-ardito di guerra e attualmente faceva parte del consiglio di disciplina del Gruppo Fascista «Bondi» [illegible] del nostro giornale. Alla vedova, alla figlia, e al fratello redattore del «Gazzettino» di Venezia, esprimiamo le nostre condoglianze.

I funerali avranno luogo oggi, alle 15,30, all'Ospedale delle Molinette.

A Maria Ausiliatrice

Al Santuario di Maria Ausiliatrice si svolgono i preparativi per la prossima festa titolare che ricorre il 24 maggio. Intanto domani è celebrato l'anniversario della incoronazione di Maria Ausiliatrice avvenuta nel 1903. Ai fedeli che visitano la Basilica sono concessi speciali favori spirituali.

Intanto proseguono fervidamente i lavori di restauro e di abbellimento che saranno compiuti entro in autunno.

IN CUCINA E IN CASA

RIPIENO ALL'ORIENTALE. — In una «punta» di vitello collocare un ripieno preparato con un etto di polpa di carne passata alla macchinetta, due uova battute con tre cucchiai di latte e un paio di cucchiai di riso crudo. Variato il ripieno nella tasca, completare con uno strato di cento grammi fra prosciutto e lingua tagliati a striscioline e un uovo diviso a spicchi. Chiudere la punta con una cucitura e mettere al fuoco con burro, sale e pepe. Quando avrà rosolato qualche po' bagnare con brodo e portare a cottura completa.

Il plastico che mostra nel progetto di massima l'insieme delle costruzioni che ospiteranno la nuova, modernissima sede, il Politecnico di Torino

Una realizzazione fascista

Il Duce ha approvato

i piani costruttivi

del nuovo Politecnico

La modernissima costruzione sorgerà a monte delle cliniche universitarie - Il costo dei lavori sarà di circa 55 milioni

Durante la visita al R. Politecnico di Torino il Direttore ha sottoposto al Duce il progetto di massima e il plastico della costruenda nuova sede dell'Istituto, che dovrà sorgere sull'area offerta dal Comune in località Cerasa.

Il Duce ha approvato le linee generali del modernissimo progetto, per la esecuzione del quale sarà presentato il necessario provvedimento al Consiglio dei Ministri, in modo che i lavori possano quanto prima venire iniziati.

Con la progettazione del nuovo Politecnico si è risolto un quesito da più di venti anni impostato e che S. E. Bottai, con fattività fascista, ha portato al suo compimento. Per provvedere ad un notevole sviluppo del Politecnico l'edificio è stato preventivato per una capacità di almeno 1500 studenti. La cubatura complessiva è stata stimata in 275 mila mc. Esso avrà la disposizione a dentiera, gli elementi della quale corrisponderanno ai differenti Laboratori dei quali il Politecnico si compone. La parte centrale sarà destinata ad Aula Magna e agli uffici, e l'area non coperta verrà adibita alle necessità delle esercitazioni sia topografiche, geofisiche, idrauliche, minerarie ecc.

Complessivamente dal progetto di massima si stima la spesa nell'ordine di circa 55 milioni, ma la cifra definitiva verrà ad essere stabilita secondo i risultati del progetto di dettaglio che un apposito ufficio istituito presso il Politecnico sta preparando. Le linee generali del progetto, approvato dal Duce, vennero rapidamente concretate da una Commissione nominata e presieduta dal Direttore del Politecnico e costituita da due distinti docenti del Politecnico medesimo, professori Bonicelli e Bianco.

Il terreno scelto con preveggente veduta dalla Podesteria, è quello che affianca gli Ospedali delle Molinette, e precisamente la Cascina Cerasa, sita fra la R. Mandria ed il Po, lungo la nuova grande arteria che congiungerà Torino a Moncalieri.

Il Ministro Alfieri tra i Giornalisti

Ieri sera Sua Eccellenza Dino Alfieri, Ministro della Cultura Popolare, ha radunato ad un fraterno rancio al ristorante della Rassegna Autarchica, gli inviati speciali convenuti nella nostra città per la visita del Duce e i giornalisti torinesi. La cameratesca riunione si è svolta in una atmosfera di viva cordialità. Il Ministro Alfieri si è cordialmente intrattenuto con ognuno degli intervenuti.

Si sono sposati

Matrimoni trascritti il 15 corr.:

Morello Giovanni, tranviere, Novarese Luigia, commerciante. Massari Michele, meccanico, Roberza Maria, casalinga. Enrietti Martino, geometra, Rossone Fernanda, impiegata. Brignolo dottor Ilario, medico chirurgo, Capusso Maria, casalinga. Darnis de Fonseca Enrico, impiegato, Bello Rosa, impiegata. Remondato Francesco, idraulico, Tomatis Maria, cameriera. Lavagna Giovanni, autista, Massarip Marianna, casalinga. Macario Giuseppe, cuoco, Ossola Marianna, bustaia. Giovanola Luigi, meccanico, Della Vedova Fiorenda, casalinga. Masollo Riccardo, sottuff. R. E., Luzzi Pierina, casalinga. Bella rag. Alfonso, Camerano Luigi, professoressa. Canti Giuseppe, capo officina, Collavini Glori, impiegata.

Sono nati

Nascite denunciate il 14 corr.:

Clerico Marilena, Moncalvo Lea, Marchiori Norma.

Nascite denunciate il 15 corr.:

Brunero Lodovico, Valle Lidia, Bertotti Lia, Del Vento Anna, Durio Anna Maria, Bertolero Giancarlo, Govean Luciano, Cordero Miranda, Tego Ida, Nadali Maria, Forin Mariapia, Poggi Marialuisa, Zacchero Adriana, Russo Antonietta, Poletta Adriana, Ferrero Gianfranco, Barberis-Canonico Alberto, Rosi Antonia, Franzone Franca, Quaglia Ines, Bardi Elvira, Boscianelli Ester, Almo-Alessi Maria, Dalmone Angelo, Ponza Laura, Canavese Laura, Parisi Piera, Ivaldi Ida, Robecchi Antonio, Fassino Luigi, Zoccola Giovanni.

La mattina di mercoledì considerata festiva

Il Prefetto della Provincia di Torino, visto il programma per la visita del Duce alla nostra Città, con recente decreto, ha stabilito quanto segue: «*Il giorno 17 XVII, fino alle ore 12 antimeridiane, sarà considerato festivo, a tutti gli effetti, nella città di Torino. Le ore lavorative dovranno essere recuperate entro la settimana successiva*».

Le solenni onoranze funebri a S. E. il gen. Giacomo Ponzio

Si sono svolti stamane, alle ore nove, partendo dall'abitazione dell'estinto, i funerali di S. E. il generale di Corpo d'Armata Giacomo Ponzio, deceduto l'altro giorno nella nostra città dopo breve malattia.

Nato a Milano nel 1865 S. E. Ponzio aveva rapidamente compiuto una brillantissima carriera militare raggiungendo il grado di Generale dell'Arma dei Reali Carabinieri. Per le sue alte virtù militari era stato insignito della Commenda dell'Ordine Militare di Savoia ed era decorato della medaglia d'argento al valor militare.

Alle solenni onoranze funebri era presente il generale Cantù in rappresentanza di S. E. Moizo, Comandante Generale dell'Arma dei Reali Carabinieri. Era pure presente il generale Targa in rappresentanza di S. E. Vercellino, Comandante del Corpo d'Armata e numerosissimi generali e alti ufficiali. Prestavano servizio d'onore i Reali Carabinieri. Il corteo funebre, partito dall'abitazione dell'estinto in via Sacchi 44, ha raggiunto la chiesa della Crocetta, dove è stata impartita l'assoluzione della salma, ed ha poi proseguito per il Cimitero dove la bara è stata tumulata nel sepolcreto di famiglia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DELLA MODA (Stagione lirica). — Riposo.
ALFIERI (C.ª Palmer-Stival) — ore 21,30: «Causa ed effetti» di F. Ferrari.
CARIGNANO (C.ª E. Zacconi) — ore 21,30: Due dialoghi di Platone «Critone» e «Fedone».
ROSSINI: ore 21,15: Gabbriellì magico.
MAFFEI: Comp. Riv. Carlo Campanini: ore 17 e 22: «Tre ragazze in gamba» (2 tempi, 10 quadri di Ser Lalo).
PALAZZO CARIGNANO: Mostra del Gotico e del Rinascimento in Piemonte. Apertura: ore 9.
IMPERIALE: 17, 21; Danze. E. Carlo 1.
GAY: Lezioni - Danze: ore 17 e 21.
DE LAUDE: 17, 21; Danze. E. Carlo 4.
GALLERIA MARTINA, p. Castello 19: Mostra Pittore G. Manzone 16-19,30.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Destino di sangue». Nova Pilbeam, C. Hardwicke. Fuori progr.: Arrivo e discorso del Duce a Torino.
AMBROSIO: «La febbre nera». Ralph Bellamy, Barbara Read. Fuori pr.: Arrivo e discorso del Duce a Torino.
CORSO: «L'uomo che vide il futuro». Claude Rains, Fay Wray (1.a). F. pr.: Arrivo e discorso del Duce a Torino.
AUGUSTUS: «Follie di Hollywood».
CHIARELLA Terra di nessuno. - Comp. Riviste e Balletto Viviana Dari.
V. EMANUELE: «Due nella folla».
BALBO: «Danza dei vagabondi» con E. Dall e mondiale «Jazz Ambrose».
STATUTO «Ragazze sole» con Danielle Darrieux e cartone a colori Disney.
ALFI: «Scacco alla regina». F. Rosay.
NAZIONALE: «Bar del Sud» (Vanel).
MAFFEI: «Facce false» e Rivista.
MASSIMO: «Vogliamo la celebrità» di René Clair con Maurice Chevalier.
ELISEO Habanera (il fluido misterioso del Sud) Zarah Leander. Dop. L. 2.
COLOSSEO 2 film: No pasaran! (guerra spagnola) e «Amicizia» Mariloi. L. 1
ITALA: «Biancaneve e i 7 nani».
TORINESE: «Biancaneve e i 7 nani».
SOCIALE: Uno scozzese Corte Gran Kan
IMPERIALE: «Biancaneve e i 7 nani»
FORTINO: «Il raggio invisibile» e Var.
OLIMPIA: Trappola d'oro. E. Robinson
P. NUOVA «Uomo che gridava al lupo»
PRINCIPE: «Amore sublime» Stanwyck.
SAVOIA: «Napoli che non muore».
REX: «Forzati volanti».

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Nell'impossibilità di ringraziare personalmente tutti, la famiglia e congiunti porgono vive, sentite grazie alle Autorità, Enti, Associazioni, Amici ed a quanti vollero con presenza, fiori e condoglianze confortare la inconsolabile dipartita della loro santa Mamma (15420)

Rabino Luigia Ved. Gay

MEMENTO

Giovedì 18 Maggio anniversario della morte della compianta **LIA SOBRERO TRIBUZIO** alle ore 10,30 verrà celebrata una Messa nella Tomba di famiglia al Cimitero. L'anima Sua cara e buona sarà riconoscente a chi La ricorda e prega. 15401

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa», in via Roma, in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.

La novella di "Stampa Sera,,

"Lo invidio,,

Lo rammento bene quantunque tanti anni sieno trascorsi. Ed oggi che i giovani atleti marciano a passo romano, solidi e fieri nelle uniformi bellicose, la sua figuretta sbilenca mi riappare e il suo piccolo dramma che pochi conobbero, che nessuno impietosì mi costringe ancora a un attimo di compianto.

Si chiamava Dario ed era gobbo. Un gobbetto intelligente e tutt'altro che gaio e tutt'altro che ridanciano, come s'atteggiano spesso questi sventurati, che l'ironia quasi sempre benevola del prossimo può chiamare portafortuna.

La sorte, per lui anche più amara, lo aveva fatto nascere giusto in tempo per compiere i vent'anni alla vigilia della guerra mondiale e per vedere tutti i suoi amici, i suoi coetanei, i suoi colleghi drizzarsi di due o tre palmi al disopra di lui, orgogliosi nella loro divisa di combattenti, pronti a battere giocondamente un bel colpo sulla sua gobba che Nando Ponti, il più fortunato e il più arguto fra i suoi compagni aveva soprannominato: il soprappiù.

— Caro Dario, alcuni di noi furono riformati per malattia visibile o invisibile, confessata o inconfessabile. Ma la tua non si potrà mai chiamare un'infermità perchè stai benissimo, e neppure un'insufficienza fisica perchè sei invece provviato di un magnifico soprappiù.

Tutti risero divertiti e l'altro insistette:

— Io sottoporrò il tuo caso all'ufficio di leva, poichè non è giusto che un uomo sano, giovane ed anche provvisto di una tale invidiabile esuberanza resti a casa ad oziare o a far la corte alle ragazze mentre può rendersi utile in guerra al suo paese più di un qualunque soldato dritto e mingherlino.

Dario ascoltava, sorrideva a mezzo con la bocca contorta, talvolta rimbeccava, ma si sentiva rodere da quei motteggi, dilaniare da quelle beffe, straziare da quelle verità.

Perchè non si sollevava sulla piccola persona così nervosa e così resistente non ostante la gobba e non pigliava a ceffoni il sorridente schernitore? No. La sua timidezza non osava tanto. Inutile tentare. La sua ira non poteva neppure esplodere in un simile gesto riserbato ai galantuomini di schiena a linea retta e di statura almeno normale. Egli non poteva usufruire di tale [illegible] sfogo collerico senza rendere sè e il suo soprappiù anche più grotteschi di quanto già non fossero, senza far ridere tutti quanti delle sue velleità donchisciottesche.

Nando Ponti, l'amico che più mordacemente si burlava di lui, partì un giorno [illegible] e [illegible] per la zona di guerra e fino al momento di salire in treno non cessò di colpirlo coi suoi frizzi sempre più pungenti a cui egli non si stancò di rispondere col più rassegnato e amabile dei suoi sorrisi.

Nando era fidanzato a una cugina del gobbetto, una graziosa ragazza ricca e superba, corteggiata da molti ammiratori. Anche Dario si sarebbe schierato con gioia nel numero degli adoratori più appassionati di sua cugina, ma la propria inferiorità fisica lo rendeva timido dinanzi a qualsiasi donna ed appena si arrischiava a darle del tu come lo autorizzava la loro parentela, e a farle qualche visita, accolto da lei e da sua madre con una tediata indifferenza, come se si vergognassero di avere un gobbo nella loro famiglia e come se questo potesse nuocere al futuro destino di Lauretta.

Quand'ella si fidanzò a Nando Ponti esse si mostrarono con lui alquanto più benigne e lo ammisero con qualche frequenza in casa loro, forse perchè la sua piccola persona mal costruita dava maggior risalto alla magnifica aitanza del bell'ufficiale in divisa.

Senonchè, partito Nando fra le lagrime di Lauretta, Dario non osò più mostrarsi alla cugina. Questa doveva ora maggiormente disprezzarlo poichè egli rimaneva a vivere in ozio e in libertà, lontano dai pericoli e dagli agguati, mentre Nando trascorreva le notti e i giorni nell'orgasmo tragico d'una trincea bombardata, quel tragico orgasmo che il gobbo si raffigurava nei suoi sogni febbrili.

E passarono i mesi. La guerra s'ostinò ad infuriare sul mondo, i combattenti seguitarono a lottare col nemico e con la morte, i vecchi decrepiti, i riformati, gli imboscati continuarono a leggere nei giornali i bollettini quotidiani e a imparare così come gli uomini veri sapevano vincere e come i forti sapevano morire.

Dario, il gobbetto rifiutato come un inutile ingombro dalla guerra per il suo miserevole soprappiù, non poteva aprire senza tremare di disprezzo per se medesimo uno di quei grandi fogli sostenuti dal bastoncino di legno che gli venivano spesso fra le mani mentre posava la tazza di cicoria saccarinata sul tavolino d'un caffè semi-deserto. E ne apriva il meno possibile. Ma un giorno gli capitò sott'occhio nell'ultima pagina d'un quotidiano recentissimo un nome che lo fece sobbalzare.

« Nando Ponti, sottotenente d'artiglieria d'anni 25, è caduto eroicamente sul Carso. Costernati ma orgogliosi ne dànno l'annunzio i genitori, la sorella, la fidanzata... ».

Dario scattò in piedi e si vide nello specchio di fronte così pallido e sconvolto che si meravigliò del proprio dolore.

— Povera Lauretta! Il suo Nando, così allegro e spiritoso, così bel giovine e così fortunato — rifletteva il gobbo uscendo dalla sala fumosa del caffè e camminando senza avvedersene sotto la pioggia che picchiettava sui marciapiedi. — Scomparso d'improvviso, con un sorriso per Lauretta ed un frizzo per me, dietro lo sportello di un treno per non più ritornare. Eppure, che fortuna andarsene a quel modo con un addio pieno di baldanza, come se ne vanno i forti, sparire nell'ombra con un ultimo balenio negli occhi luminosi. Perchè non toccò a me questa sorte? Chi più avventurato di lui? Io lo invidio, non lo compiango.

E a passo a passo, guidato da un oscuro istinto, si accorse di trovarsi davanti alla casa di sua cugina Lauretta e chissà come ebbe il coraggio di salire da lei per dirle il proprio doloroso stupore e mormorarle una parola di conforto. Trovò la madre circondata da alcune mature signore a cui narrava con molti drammatici sospiri i particolari di quella morte, che Dario seduto in un angolo, presso la porta, ascoltò con un'avidità fremente di commozione. Quando apparve Lauretta tutta vestita a lutto come una vedova, più bella e più superba nel suo pallore silenzioso, le amiche l'abbracciarono accomiatandosi ed ella parve appena accorgersi della presenza di Dario e lo guardò fosca senza parole.

— Lauretta cara, — egli susurrò, impacciato dinanzi a quel dolore così rigidamente chiuso in se stesso — ho letto or ora la crudele notizia e non so esprimerti quale profonda angoscia ne ho riportato.

Ella continuava a tacere col gomito sul bracciuolo della poltrona e la guancia sulla palma, corrugando la fronte come se quella voce la tediasse.

— Tu non puoi immaginare — Dario continuò — quanto mi abbia commosso la fine eroica di Nando e quanto lo ricordi, così come lo vidi l'ultima volta mentre partiva, gioviale, pieno di salute e di felicità. Rammento persino che le sue ultime parole furono per me: « Addio, e tanti saluti al soprappiù » mi gridò mentre il treno si metteva in moto. E tutti risero di cuore, perchè aveva tanto spirito e non era cattivo con nessuno. Neppure con me, caro, caro Nando.

Il gobbo ebbe un sorriso accorato sul viso ossuto e guardò sua cugina aspettando ch'ella gli rispondesse con uno sguardo, anche solo con un sospiro. Ma ella rimaneva immobile e taciturna, col viso fosco rivolto verso la finestra.

— Eppure — riprese Dario aprendo intero il cuore — la sua fine è stata così stupenda, così gloriosa, che io sento, te lo giuro, d'invidiarlo. Perdonami questa confessione, ma quando si lascia la vita a quel modo, giovani belli forti amati, non c'è pietà che per il dolore di chi resta. Quello che se ne va, di colpo, forse senza accorgersi nemmeno di andarsene, è un fortunato perchè è un eroe.

A queste parole seguì una pausa durante la quale Lauretta si accostò, mostrandogli la durezza sprezzante del suo viso.

— Taci. Non parlare di queste cose, tu — gli impose con una voce aspra che lo colpì in pieno. — Tu declami sonore frasi perchè te ne rimani beatamente a casa mentre gli altri si battono e cadono. E' facile parlare d'invidia per chi muore quando si ha come te la gobba che t'impedisce di esporre la pelle.

Ella scomparve dietro un battente e il gobbetto rimase solo, così sbalordito da quelle parole che stentò a ritrovare la porta. Ma quando fu nella strada se le ripetè e gli parve che nessun destino fosse più misero del suo. L'arma del combattente gli era negata, non poteva compiangere chi rimaneva, non poteva neppure invidiare chi se ne andava verso un destino glorioso.

Camminò un paio d'ore ruminando fino alla disperazione questi pensieri e quando fu notte si fermò su un ponte di strada ferrata, sotto il quale passavano di continuo treni in partenza. Veniva dalla vicina stazione un urlìo chiassoso e allegro di soldati che partivano per la guerra salutati da amici e parenti, e a quando a quando lo scoppio d'una fanfara militare echeggiava più forte coprendo le grida.

Dario ascoltò quella musica e quelle voci con un palpito sordo e non potè nemmeno più formulare un pensiero d'invidia per quei giovani pieni di baldanza che correvano a combattere fra urli di gioia e rulli di tamburi. Gli pareva di profanarli. Egli non possedeva che una gobba la quale gli toglieva la possibilità d'essere un uomo come tutti gli altri, d'essere amato da una donna come tutti gli altri, di morire di una bella morte come tutti gli altri.

Che cosa gli rimaneva? Il treno militare si mosse fra un tumulto di grida irrefrenabili e si avanzò fumando verso di lui, sotto l'arco del ponte ov'egli sostava. Era salito sul parapetto a muro perchè la sua piccola statura gli impediva di vedere il treno e si sentiva pigiato intorno dalla folla curiosa e movimentata. Un grosso uomo lo urtò con tale violenza ch'egli si dovette aggrappare ai vicini per non scivolare nel vuoto. I due occhi di fuoco, nella sera già scura, avanzavano verso di lui fra le grida frenetiche dei soldati che si sporgevano dai finestrini, e quando la colonna di fumo denso si sollevò e fu quasi per investirlo l'ondeggiare della folla agitata lo spinse verso l'esterno. Nessuno più lo trattenne e il piccolo corpo mal costruito cadde sui binari un attimo prima che il treno militare passasse fra un clamore di fanfare e di canzoni.

Qualcuno urlò atterrito: — Un ragazzo è caduto! Una disgrazia! Ferma!

Ma il macchinista non udì nulla e le ruote passarono ritmiche e rapide sul misero soprappiù, al suono di una marcia guerresca.

Livio Moltesi.

STAMPA SERA — ULTIME

Il primo Paese americano a fianco dei Totalitari

La Bolivia intende aderire al Patto anticomunista

Più stretti rapporti con Italia Germania e Giappone preconizzati dal cognato del Presidente Busch

La Paz, martedì sera.

(S.I.A.) - La promulgazione del nuovo Codice boliviano ha provocato la coalizione dei partiti d'opposizione in un tentativo di rivolta contro il regime totalitario instaurato dal Presidente, colonnello Busch.

Il complotto, al quale è rimasto totalmente assente l'esercito che ha, anzi, riconfermato in questi giorni la propria fedeltà al nuovo regime, ha portato all'arresto di note personalità boliviane nel campo della politica e della finanza, tra cui il dr. Arquendas, capo del partito liberale, Campero, capo del partito socialista, Belmont Pool, capo del partito social-repubblicano, Gonzales, ex-colonnello dell'esercito, e il noto finanziere Oscar Torres, i quali sono stati tutti internati e confinati nell'isola Coati in mezzo al Lago Titicaca.

Con tali arresti vengono praticamente decapitate le correnti di opposizione e si rafforza la posizione del col. Busch il cui regime poggia ora quadratamente sui capitoli del nuovo Codice in questi giorni promulgato.

Col nuovo Codice è stabilita la pena di morte per i responsabili di rivolte contro i poteri costituiti e per i colpevoli di frodi e malversazioni nella gestione dei fondi pubblici. Tutti gli scioperi, compresi quelli studenteschi, sono considerati delitti contro la sicurezza dello Stato. E' proibita ogni forma di propaganda contro le nuove istituzioni e la nuova forma di Governo; è, perciò, praticamente abolita la stampa di opposizione. Per l'esercito rimangono in vigore le disposizioni relative allo stato d'assedio. Le controversie tra datori di lavoro e operai sono regolate dal Governo: i sindacati acquistano, così, veste legale. Il valore internazionale della moneta boliviana rimane invariato: il « boliviano » è quotato 140 per sterlina. Al commercio e all'industria sono assegnate le divise estere necessarie: si fa obbligo, però, di ridurre le spese superflue soprattutto all'estero. Si sono iniziati i lavori per rimettere in attività alcune grosse miniere di stagno, il cui prezzo nel giro di una quindicina di giorni è aumentato di oltre 2 sterline alla tonnellata.

Il nuovo Codice commina, poi, gravissime pene contro l'aumento dei canoni d'affitto e delle derrate alimentari; fa obbligo ai pubblici funzionari di denunciare, sotto il vincolo del giuramento, i propri beni al momento di assumere la carica; stabilisce che ogni azione tendente ad impedire l'esecuzione degli ordini del Governo o ad impedire l'esercizio delle funzioni ai pubblici ufficiali o che inciti a dimostrazioni e tumulti, sarà considerata un reato contro la sicurezza dello Stato.

Il signor Kovichi Sello, cognato del Presidente Busch, di cui ha sposato la sorella Josefina, in una intervista ha dichiarato:

« Ritengo che il Governo boliviano aderirà tra breve al Fronte anticomunista, stringendo più saldi rapporti con l'Italia, la Germania e il Giappone. La Bolivia sarà, così, il primo Paese americano che si allea alla lotta anticomunista nel mondo ».

Con recente decreto, il Presidente Busch ha, infine, proibita la immigrazione giudaica in Bolivia per sei mesi.

Le « più sicure del mondo »

Nuove navi americane trasformabili in "ausiliarie,,

New York, martedì mattino.

Entreranno presto in servizio, sulle linee dell'America centrale, le navi *Ancon* e *Cristobal*, gemelle del *Panama*, che gli americani considerano come i più sicuri piroscafi del mondo. Al pari del *Panama* le due nuove unità della marina mercantile americana avranno un dislocamento di 10.000 tonnellate e potranno essere convertite rapidamente e facilmente in navi ausiliarie della marina da guerra.

Le caratteristiche speciali di queste navi riguardano soprattutto gli scafi, divisi in compartimenti stagni che assicurano il galleggiamento e l'equilibrio della nave anche in caso di grave avaria. Il pericolo degli incendi è stato eliminato mediante l'impiego su larga scala di acciaio per i ponti e le cabine, e di pannelli di asbesto per i rivestimenti interni. Vasti corridoi assicurano in caso di pericolo il rapido e pronto deflusso dei passeggeri. Nelle stive circa 27.000 metri cubi di spazio sono riservati alle merci facilmente deperibili, per cui sono disponibili locali refrigerati.

Le nuove unità potranno raggiungere una velocità media di 18 nodi e mezzo. Alle prove di collaudo i tecnici sono rimasti favorevolmente impressionati per le doti di manovrabilità e di stabilità delle due navi. Ciascuna nave dispone di [illegible] scialuppe metalliche di cui una a motore, che possono accogliere circa 400 persone, con ampio margine sulle 326 persone che, tra viaggiatori ed equipaggio, sono normalmente trasportate a bordo.

Un messaggio al Duce inviato da Barcellona

per il ripristinato servizio navale della flotta mercantile italiana

Barcellona, martedì sera.

I maggiori giornali spagnuoli, e specialmente quelli di Barcellona, continuano a manifestare la più viva soddisfazione per la sosta del *Conte Grande* della Società « Italia » nel massimo porto della Spagna. Le autorità ed il popolo barcellonese, comprendendo come questo ripristino della linea con l'Italia e il ritorno delle grandi navi italiane contribuiscano efficacemente alla ripresa del traffico ed alla resurrezione del porto, per tanti mesi paralizzato, hanno accolto il *Conte Grande* con entusiasmo vivissimo. Il podestà, Miguel Mateu, ha voluto esprimere direttamente con un telegramma al Duce il suo profondo gradimento. Altri telegrammi, a nome della città e delle autorità di Barcellona, il podestà ha inviato ai presidenti della « Finmare » e della Società « Italia ».

UNO CHE CI CREDE...

Zog si rivolge alla Società delle Nazioni

Ginevra, martedì sera.

L'ex-re albanese Zog ha inviato alla Segreteria della Società delle Nazioni una lettera con la quale protesta contro l'occupazione dell'Albania da parte dell'Italia.

I rossi di Madrid hanno distrutto l'ampolla col sangue di San Gennaro

Barcellona, martedì sera.

(C. D. A.). - Una notizia assai dolorosa per gli spagnuoli, che si voleva tenere nascosta perchè non suscitasse dispiaceri ed apprensioni, viene ora conosciuta da persone venute da Madrid. Non tutti sanno che in una chiesa di Madrid si conserva una preziosissima ampolla che contiene alcune particelle del sangue di S. Gennaro il patrono martire di Napoli. Questa minuscola porzione di sangue del santo la portò in Spagna da Napoli il re Carlo III, figlio di Filippo V e di Elisabetta Farnese. Nel 1734 egli occupava il trono di Napoli e di Sicilia, ma poi nel 1759 fu re di Spagna succedendo a Ferdinando VI.

Prima di lasciare Napoli per la Spagna, Carlo III era riuscito ad ottenere dall'arcivescovo di Napoli alcune goccie di sangue di S. Gennaro, che, racchiuse entro un'ampolla, recò con sè, quale ricordo dell'Italia, e istituì l'Ordine dei cavalieri del sangue di S. Gennaro.

Ogni anno anche il sangue di questa ampolla conservata a Madrid rinnova il famoso miracolo del ribollimento: miracolo che ripete oltre che il 19 settembre, festa del santo, anche nella metà di maggio, cessando appunto verso il 12 o il 14 maggio, fra la gioia del popolo.

Quest'anno tutti aspettavano di vedere rinnovato il miracolo del sangue e domenica avrebbe dovuto essere il giorno di chiusura delle feste: invece non fu visto nulla. Non si sa dove sia andata a finire la preziosa ampolla col sangue di S. Gennaro ed ormai tutti dicono che essa fu distrutta dai rossi durante la guerra e fatta scomparire. Ciò reca grande dolore al popolo che aspettava due volte all'anno il miracolo. Tuttavia alcuni tentano di infondere la speranza che i rossi abbiano soltanto rubata e nascosta in qualche luogo ignoto l'ampolla e che la si possa ancora ritrovare.

Conflitto a Tien-Tsin tra la Polizia cinese e quella britannica

Tien Tsin, martedì mattino.

A Tien Tsin la polizia cinese è venuta a conflitto con quella britannica, in seguito ad una scena di sangue svoltasi fra studenti cinesi. Tre di questi studenti, che indossavano la divisa della scuola, hanno ucciso a rivoltellate un altro studente cinese. Gli assassini si sono poi rifugiati nella concessione, rendendosi irreperibili. Le autorità cinesi, in cooperazione con quelle giapponesi, hanno chiesto la consegna dei colpevoli alle autorità britanniche.

Sistemi dell'imperialismo inglese in Palestina

Le continue perquisizioni degli arabi di Tultarem da parte delle truppe inglesi

---

Imperialismo di "democratici,,

Grave crisi in Siria per la prepotenza francese

Il progetto di spartizione del territorio -- Una parte della terra sotto mandato offerta alla Turchia -- Le dimissioni del Governo di Damasco

Cairo, martedì sera.

Il *Mokattam* scrive che dopo quello turco-inglese si attende un accordo turco-francese. Questo accordo, si afferma in alcuni ambienti, verrebbe concluso in base alla cessione alla Turchia di una parte del territorio della Siria; negli stessi ambienti si rileva, però, che la Potenza mandataria in Siria non ha facoltà alcuna di eseguire cessioni di territorio o di disporre dei siriani.

Alcuni giornali annunciano che il Governo britannico farà, mercoledì una dichiarazione sulla sua nuova politica in Palestina. Questa dichiarazione che verrà, dicono gli stessi giornali, diffusa dalla radio, annuncerebbe la limitazione a dieci anni del periodo di transizione, la creazione di uno Stato palestinese con un governo misto, formato di arabi e di ebrei, e la conclusione allo scopo predetto, di un trattato anglo-palestinese.

La costituzione del nuovo Stato dovrebbe garantire gli interessi delle minoranze, cioè degli ebrei, e la protezione dei luoghi sacri.

In attesa di questa « dichiarazione » il Misri ha da Gerusalemme notizia di nuove violenze da parte delle truppe inglesi. Il villaggio di Kalhul — secondo le informazioni ricevute dal giornale — è assediato dagli inglesi e la popolazione, da otto giorni, è costretta a vivere all'aperto, chiusa in una spianata circondata da un fitto reticolato e sottoposta a privazione di ogni genere. Anche i villaggi Bil Faggar e di Kafr Malek sono stati occupati dalle truppe britanniche.

Si apprende intanto da Damasco che il Governo siriano si è dimesso in seguito a contrasti sorti col governo francese.

Le autorità inglesi temono nuovi torbidi in Palestina

Imponenti preparativi militari

Gerusalemme, martedì sera.

I preparativi delle autorità militari e mandatarie britanniche fanno supporre che si attendono dei nuovi torbidi in seguito alla pubblicazione del Libro Bianco.

I giornali ebrei indirizzano delle minacce all'Inghilterra, alla quale rimproverano di non aver mantenuto le promesse fatte. Il giornale *Da Var* dichiara che questa volta le proteste non saranno sufficienti e che ormai uno stato di eccezione regna fra la popolazione ebraica della Palestina.

Secondo le informazioni della stampa, le autorità militari fanno perquisire le colonne ebraiche da esperti per scoprire il posto radiotrasmittente clandestino che già da lungo tempo eccita gli ebrei contro gli inglesi.

Si dichiara che perquisizioni analoghe si stanno compiendo in Egitto.

Lord Lloyd a Cipro per conciliare le divergenze

tra gli isolani e l'Inghilterra

Londra, martedì sera.

Si ha da Nicosia, nell'isola di Cipro, che è giunto ieri colà, in aeroplano, proveniente dall'Egitto, il Segretario del Consiglio britannico per la Propaganda all'estero, Lord Lloyd. La visita è evidentemente connessa con le recenti manifestazioni di malcontento dei ciprioti i quali hanno tenuto delle dimostrazioni di protesta contro l'Inghilterra.

Si crede che Lord Lloyd si metterà in contatto con i personaggi più eminenti dell'isola e cercherà di indurli ad adottare un atteggiamento più conciliante verso le autorità britanniche di Cipro.

Duecento italiani di Nantes rimpatriano inneggiando al Duce

Nantes, martedì sera.

Ieri mattina sono partiti 220 connazionali che rimpatriano. All'atto della partenza essi hanno lungamente inneggiato all'Italia e al Duce, intonando gli inni della Rivoluzione.

Dopo la visita di Balbo

La reciproca amicizia italo-egiziana

La risposta del Governo del Cairo a una interrogazione

Città del Cairo, martedì sera.

Alla Camera, rispondendo in nome del Governo ad una interrogazione circa la recente visita del Maresciallo Balbo, Sirri Pascià, ha dichiarato che il Governatore della Libia, venendo in Egitto, ha voluto dimostrare la sua amicizia per il popolo egiziano ed ha aggiunto che le relazioni fra Roma ed il Cairo si basano sulla stessa amicizia reciproca.

Due tedeschi uccisi da dimostranti ebrei in Polonia

La reazione dei giornali germanici alle vessazioni contro le minoranze

Berlino, martedì sera.

Gravissimi disordini, fomentati da elementi polacchi antitedeschi, sono scoppiati ieri a Tomascow, ad una quarantina di chilometri a sud-est di Lodz. Due membri della minoranza tedesca, tali Schiedel, padre e figlio, sono rimasti uccisi. I dimostranti, fra i quali si trovavano numerosi ebrei, hanno devastato tutti i negozi e gli uffici dei membri della minoranza tedesca, penetrando anche nelle abitazioni e malmenando brutalmente i tedeschi che cercavano di difendere le loro case. Il numero dei feriti non è ancora noto.

Centinaia di tedeschi si sono rifugiati a Lodz, ma anche qui si sono avute tumultuose dimostrazioni anti-germaniche.

DOVE E' AFFONDATO?

Una boa dell' « U. 25 » ritrovata alla deriva

Si ignora se si tratti di un sommergibile scomparso durante la guerra o inabissatosi recentemente

Copenaghen, martedì sera.

(U. P.) - Una boa, che si ritiene abbia appartenuto ad un sottomarino tedesco, è stata raccolta oggi a circa 140 miglia ad occidente di Esbjerg, dall'equipaggio di un motopeschereccio danese. La boa aveva il contrassegno « U. 25 » e conteneva un messaggio, in cui era detto che un sottomarino era affondato in quel punto e che la notizia fosse comunicata al Ministero della Marina tedesco. La boa però era sfilata dal cavo d'ormeggio ed andava alla deriva, cosicchè è stato impossibile accertare in quale punto esatto il sottomarino era affondato. Dalle prime notizie non si è potuto precisare se si tratta di una boa del tempo della guerra o se si tratta di un disastro assai più recente.

Piloti cinesi istruiti ed addestrati nelle scuole sovietiche

Harbin, martedì sera.

Si segnala da fonte [illegible] che oltre 300 piloti cinesi stanno seguendo un corso di addestramento alla scuola di aviazione sovietica di Ili nel Sinkiang (Turkestan Cinese). Altri 50 piloti cinesi addestrati dai russi sono stati inviati nei giorni scorsi a Chunking nel Szechuan, sede del Kuomintang, con l'incarico di riorganizzare le forze aeree cinesi. Parecchie centinaia di piloti cinesi sono usciti dalla scuola sovietica nel corso di questi ultimi mesi.

UN'EREDITA' CONTESTATA

Come da ottantamila lire si è giunti a 400.000

Una denuncia all'Autorità giudiziaria

Vicenza, martedì sera.

Ci siamo ripetutamente interessati in questi ultimi tempi delle vicende relative all'eredità lasciata dal proprietario del Caffè Savoia in piazza dei Signori, Vincenzo Della Femina, morto nell'autunno scorso. La signora Di Maio, moglie del defunto, che viveva in America, da lui separata da moltissimi anni, aveva rivendicato una eredità di circa mezzo milione di lire. Invece l'inventario fatto da tale Antonietta Faccio, separata dal marito e convivente con il Della Femmina, limitava tale eredità a circa ottantamila lire in denaro e crediti.

La legittima consorte del defunto veniva allora due mesi fa a Vicenza con uno dei figli e, dopo tentativi di composizione amichevole della vertenza con la Faccio, denunciava il fatto alla Questura. Le lunghe e laboriose indagini portavano alla raccolta di numerosi elementi a carico della Faccio e al sequestro di crediti, mobili, ecc., non inventariati per quasi centomila lire. La Faccio, ch'era stata arrestata, veniva perciò denunciata all'autorità giudiziaria per falso in inventario, per soppressione di registri relativi alla gestione del « Savoia », per appropriazione indebita aggravata e continuata, e per furto aggravato di titoli e somme in denaro.

Entrata nella fase di istruttoria condotta dalla Procura del Re, la vicenda si è arricchita di nuovi elementi.

Infatti, durante gli interrogatori subiti in carcere ad opera dei magistrati inquirenti, la Faccio, che aveva sempre respinta ogni accusa, finiva per confessare di avere istituito presso una banca locale un libretto al portatore per lire 189 mila, libretto che il giorno della sua prima chiamata in Questura essa consegnò — sembra in busta chiusa — a un conoscente con preghiera di custodirlo.

Il libretto, prontamente ricuperato, è stato posto sotto sequestro e il sequestro è stato pure posto ad una villa che il Della Femina aveva fatto costruire e che la Faccio sostiene essere sua, malgrado sia stato provato che tutte le spese relative alla costruzione furono pagate dal Della Femina.

L'istruttoria si è ora chiusa con la conferma di tutte le imputazioni che furono fatte alla Faccio al momento della denuncia all'autorità giudiziaria. Con il ricupero del libretto, con il sequestro della villa, valutabile sulle 130 mila lire, con i mobili e le somme precedentemente ricuperate, l'eredità del Della Femina sarebbe ora ammontante a circa quattrocentomila lire, salvo, s'intende, i possibili nuovi accertamenti dato che le indagini sono ancora in corso.

Muore dissanguato

COMO. — Maneggiando un coltello da tasca, l'operaio Mario Zanetta, da Lecco, si produceva una profonda ferita alla coscia destra, in seguito alla quale moriva dissanguato.

Annegata

COMO. — In seguito al franamento del terreno sul quale si trovava intenta a lavare — franamento provocato da un'erosione — la quarantacinquenne Angela Olceri è caduta nel torrente Cosia, annegandovi miseramente.

Ferito in rissa

COMO. — Colpito alla testa con un colpo di falcetto, nel corso di una lite, il contadino Ferdinando Rosa, d'anni 48, da Civiglio, è stato ricoverato all'ospedale. L'autorità ha iniziate indagini per accertare come si sono svolti i fatti.

Per pratiche criminose

COMO. — I primi giorni del corrente mese, come si ricorderà, il dottor Tommasino della nostra Questura, arrestava a Como una signorina e una levatrice, ed a Milano tre medici e un'infermiera, quali responsabili di un grave reato contro la maternità. Proseguendo nelle indagini, il funzionario ha ora deferito alla autorità giudiziaria, per partecipazione allo stesso reato, l'infermiera Angela Bortot, di 36 anni, dimorante a Milano, in via Tre Alberghi 20.

Cozza contro un'auto

COMO. — Il fattorino trentenne Paolo Destri, che percorreva in bicicletta piazza Cavour, è andato a cozzare contro un'auto ferma davanti a una pasticceria, sfondandone con la testa il vetro posteriore. E' stato trasportato in gravi condizioni all'ospedale.

Precipita da 7 metri

GALLARATE. — L'aviere Giuseppe Lampis, di anni 21, da Fadria (Sassari) mentre era intento allo sgombero di una linea per la trasmissione di energia elettrica, rimaneva investito da una scarica elettrica e precipitava da un'altezza di 7 metri. L'infelice, che aveva riportato la frattura della base cranica, appena giunto all'ospedale di Gallarate cessava di vivere.

Travolta da una motocicletta muore poco dopo

Bergamo, martedì sera.

Una motocicletta con carrozzetta, pilotata da Pierino Marzorati, di 19 anni, da Milano, transitando sulla strada di Seriate, giunta alla curva in prossimità del paese e precisamente all'altezza del Municipio, data anche l'umidità del terreno, sbandava andando a investire Teresa Austoni, di 39 anni, da Seriate.

La Austoni veniva prontamente soccorsa e ricoverata all'ospedale dove le vennero riscontrate la frattura della gamba destra e la frattura del bacino e altre ferite al corpo. Data la gravità delle ferite, la donna veniva riaccompagnata alla propria abitazione, dove poco dopo cessava di vivere.

Tragica disgrazia

COMO. — Il destino si è accanito sulla famiglia dell'operaio Gino Colturi, da Cencano. Qualche giorno fa la moglie del Colturi — che è padre di sei figli — ha dovuto subire l'amputazione di una gamba. Ora il marito, passando sotto il cavalletto di una teleferica, è stato colpito alla testa da un sacco di bulloni, ed è stato trasportato morente all'ospedale di Grosio.

Un valoroso Balilla

COMO. — Il comandante generale della G.I.L. ha citato all'ordine del giorno e promosso capo squadra il Balilla Battista Gianola, da Premena, il quale, il 18 dicembre dello scorso anno, accortosi che la propria sorellina era caduta nel focolare acceso, sfidando il pericolo la sottraeva, riportando scottature guaribili in un mese.

STAMPA SERA RADIO

Le visite del Duce in Piemonte

La Radio ha organizzato un servizio che segue passo passo le visite che in questi giorni il Duce compie in Piemonte, servizio che consente di dare al Popolo Italiano immediate informazioni sulle manifestazioni che avvengono, di luogo in luogo, durante il trionfale viaggio. A mezzo della Radio stessa le singole trasmissioni sono tempestivamente preannunciate.

ITALIA

Martedì 16 Maggio

PRIMO PROGRAMMA
Roma I - Bari I - Bologna - Bolzano - Napoli II - Milano III - Torino III - Tripoli.

Ore 19,25: Conversazione del Cons. Naz. Eugenio Coselschi, presidente del C. A. U. R.
19,40: Lezione di inglese.
20: Segnale orario - Giornale radio.
20,20: Commento dei fatti del giorno.
20,30 (Napoli III): (Vedi secondo programma).
21: «Ombrello N. 13», dramma giallo di Omero Fantera e Alfredo Conte. Interpreti principali: Franco Becci, G. Barbarisi, Giulietta De Riso, A. Geri, Renata Marini. Regìa G. Morandi. ♦ (E' un «giallo»; anzi, si potrebbe dire uno dei soliti «gialli», perchè è al centro dell'azione un delitto, naturalmente misterioso, e tutt'intorno un ansioso affannarsi per diradare il mistero, che poi si chiarisce quasi spontaneamente. Ma insolita in questo è la tessitura che è, sia pure intorno a un dramma, non truculenta e angosciosa, ma divertente, quasi gaia, movimentata. Insomma attraente, patemi d'animo esclusi).
21,30: Trasmissione della manifestazione delle Camicie Nere al DUCE in piazza Castello a Torino.
23: Giornale radio. - Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA
Milano I - Torino I - Genova I - Trieste - Palermo - Catania - Firenze II - Roma II.

[illegible]

Mercoledì 17 Maggio

[illegible]

ESTERO

Martedì 16 Maggio

[illegible]

21,15: Bratislava: Ravel: «Trio per violino, piano e cello».
21,20: Monaco: Lieder.
22,30: Kalundborg: Violino e piano - Saarbrucken: Tenore e piano.
TEATRI - Ore 20,30: Sottens: Romain Rolland: «Le jeu de l'amour et de la mort», dramma.
21: Lussemburgo: Jules Romains: «Donogoo», commedia.
VARIETA' - Ore 19: London Nat.: Varietà: «Per voi, signora!»
19,30: London Reg.: Varietà: «Signori, potete fumare!».
21,10: Radio Médit.: Varietà.
22,30: [illegible], Monaco: Musica leggera e da ballo.
MUSICA DA BALLO: 20,15: Berlino, Budapest; 22,15: Radio Mediterranée; 22,20: Hilversum I; 23,5: London Reg.; 23,10: Kalundborg.

RADIOCRONACHE

— Il «Cirano di Bergerac» di Franco Alfano sarà trasmesso dal «Teatro della Moda di Torino domenica 21 corr. sul II progr.
— «La dama bruna dei sonetti», un atto di G. B. Schaw, sarà in onda per il II progr. lunedì 22 maggio.
— La rubrica filatelica avrà inizio sulle Stazioni Italiane la settimana prossima. Sarà trasmessa il terzo mercoledì di ogni mese alle ore 19,30. E' affidata ad un noto filatelico, Franco Ciarocchi.
— Un concerto sinfonico diretto dal M.o Barbirolli sarà trasmesso dalla Stazione W. 2. X. E. d'America, onda corta, il 22 maggio dalle 3 alle 4 di notte (ora Green).
— Un Festival internazionale dedicato alle musiche di Bruckner, che sarà radiotrasmesso dalle Stazioni viennesi, avrà luogo dal 30 giugno al 6 luglio prossimo.

POSTA - RADIO. — Una «attrice» ci scrive: «Va bene che le Massaie siano in perfetto accordo nel desiderare la trasmissione di una commedia tutte le sere, non una esclusa, nei 365 giorni dell'anno. Ma non parrebbe poi il caso di ricordare alle «Massaie» che nei teatri italiani si recitano molte e varie commedie tutte, proprio tutte le sere dell'anno? Un po' di senso distributivo non farebbe poi male, vero? Ecco un aspetto del problema che merita, a sua volta, di essere considerato, e non leggermente, ne conveniamo. — Adolfo S., Bologna: La vostra proposta è per lo meno in ritardo.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	30	33	13
MILANO	55	35	37

IL SOLE sorge domani alle 4,59; tramonta alle 19,52. La LUNA sorge alle 3,54; tramonta alle 18,9.

L'OROSCOPO DEL 17. — Un buon aspetto tra il Sole e Saturno e la congiunzione della Luna con Mercurio ci apportano una mattinata propizia agli affari agricoli ed immobiliari, alle professioni sedentarie, alle attività intellettuali. Nel pomeriggio una dissonanza su Nettuno inclinerà alla pigrizia, agli errori e sarà bene differire conclusioni per non cadere in qualche raggiro. — (MARIO SEGATO).

I SANTI DEL 17. — S. Pasquale Baylon, S. Restituta, vergine martire.

FUNZIONI DEL 17. — Maria Ausiliatrice: anniversario della pontificia incoronazione di Maria SS. Ausiliatrice (1903); 9,30 Messa cantata (indulgenza plenaria). S. Tommaso 20,30 rosario, panegirico di S. Pasquale, benedizione.

FIERE DEL 17. — S. Sebastiano Curone, Acceglio, Caraglio, Cortemilia.

BENEFICENZA. — Domenica 21 ore 10 al Nazionale proiezione a beneficio dei poveri delle parrocchie di S. Massimo e Madonna degli Angeli.

MOSTRE. — Palazzo Carignano: Gotico e Rinascimento.

Spettacoli

TEATRO DELLA MODA

Giovedì: Cirano di Bergerac di Franco Alfano

Giovedì prossimo, alle ore 21 precise, avrà luogo nella sala chiusa del Teatro della Moda (Parco del Valentino) la prima rappresentazione dell'opera *Cirano di Bergerac* di Franco Alfano, seconda d'abbonamento. L'opera, concertata e diretta dal Maestro Tullio Serafin, avrà a principali interpreti: Antonio Melandri (Cirano), Magda Olivero (Rossana), Antenore Reali (conte De Guiche), Andrea Mongelli (Carbon), Angelo Mercuriali (Cristiano), Antonio Gelli (Il Moschettiere), Afro Poli (Raguenau), Luciano Neroni (Le Bret). Maestro del coro: Vittorio Ruffo; regista Mario Frigerio. La vendita dei posti per questo spettacolo si inizia questa mattina alle ore 10 presso la Segreteria del Teatro Regio, piazza Castello (tel. 48.511).

CARIGNANO

Facilitazioni a dopolavoristi e studenti per i *Dialoghi* di Platone

AL CARIGNANO continuano con grande successo le repliche dei Dialoghi di Platone nella applauditissima interpretazione di Ermete Zacconi. Intanto, per aderire al cortese invito dei Ministeri della Cultura Popolare e della Educazione Nazionale per questo eccezionale spettacolo di carattere culturale ed artistico, gli iscritti al Dopolavoro e gli studenti universitari e medi, presentando la tessera, godranno della riduzione del 50% per ogni ordine di posti e per gli ingressi.

ALFIERI

Stasera: *Causa ed effetti* di Paolo Ferrari

ALL'ALFIERI, dove ieri sera la Compagnia Palmer-Stival è stata assai festeggiata nell'interpretazione della divertente commedia «La modella» di Alfredo Testoni, ha luogo questa sera la recita di commiato della Compagnia con la ripresa di «Causa ed effetti», la bella commedia di Paolo Ferrari, non più rappresentata a Torino da diverso tempo. Resta confermato per domani sera l'inizio di un breve corso di spettacoli del «Radio Eiar Varietà» con noti artisti del microfono e interessanti «numeri» d'attrazione.

Dopo il colpo di scena sul Passo Rolle

"Ho forzato a fondo e me ne sono andato"

Bartali rievoca la sua grande impresa - Canavesi resterà in gara - Dramma giallo attorno al crollo di Valetti

(DALL'INVIATO DI «STAMPA SERA»)

Trento, martedì sera.

Se ieri verso le 4,30 del pomeriggio il mio diletto amico e compagno di viaggio Ernesto Quadrone mi avesse visto entrare nella camera contrassegnata col numero 15 all'Albergo Accademia di questa nobile città di Trento e mi avesse di lì a un poco seguito, allora sì che avrebbe avuto ragione di accusarmi che io mi siedo spavaldamente e volentieri sul letto dei corridori — mentre prima di ieri solennemente io giuro che non lo avevo mai fatto.

Ma è che in quella cameretta ad un letto e piuttosto disadorna, sulle due sole seggiole che c'erano, stavano ammonticchiati su una gli indumenti allora allora smessi dal corridore e fradici di sudore che non vi dico, e sull'altra il massaggiatore Villa, che riveste anche le funzioni di infermiere, aveva aperto la busta dei medicamenti, e con quelli si apprestava ad ungere ed a fasciare il gomito tutto sanguinante del vincitore.

Un momento di angoscia

E come ero un po' stanchino pel viaggio, e come le emozioni della giornata erano state molte e profonde, che male c'era se le gambe mi cedessero alquanto, e per non restare in piedi io mi fossi seduto sul bordo del letto dove, già lavato ma ancora coi capelli arruffati e gli occhi arrossati per la polvere ed il vento, Bartali riposava?

Un vernio lungo e grosso come un dito Villa spremeva da un tubo e quello è un vaccino contro le infezioni stafilococciche che bisogna non tardare ad applicare alle ferite; certo, doveva bruciare, messo così sulla piaga ancora aperta; [illegible]

[illegible]

— Mi si son torti i freni — prosegue Bartali — e mi è toccato di scendere adagino il resto della discesa.

Stavolta l'ha spuntata

Forse è per quella ragione che alla fine della discesa, al punto in cui si infila la strada del Brennero, il gruppo degli inseguitori gli si era di molto avvicinato: in quanto a Valetti, la «maglia rosa» ed i suoi compagni erano però sempre a sei minuti. Stavolta, nel match ad inseguimento in atto fra i due grandi rivali, chi aveva la maglia era Bartali, e sarebbe stato davvero molto mortificante per lui se per la quarta volta Valetti lo avesse raggiunto — come a Pescara, come a Bologna, come domenica a Cortina.

Ecco perchè, mentr'io gli ero seduto vicino, ecco perchè Bartali vedevo molto allegro e loquace come l'ho veduto soltanto poche volte, e, fra queste, un indimenticabile pomeriggio del luglio 1938 a Briançon, appena al termine della tappa che gli aveva fatto conquistare la maglia gialla.

A me piace parlare coi corridori a botta calda, senza rimandare a più tardi, quando la spontaneità delle confessioni è forse andata perduta ed è subentrata la preoccupazione di parlare ad un giornalista — che chissà quale uso fa delle pronunciate parole.

E il vincitore della bella e combattuta e decisiva tappa che tanto terremoto ha provocato nella classifica, era allora uscito dal bagno, ancor tutto fremente della corsa così lietamente conclusasi per lui, ma dopo tanta fatica, tanto timore di non poter reggere fino alla fine dei cento e più chilometri che ancora mancavano a Trento.

Io ho l'impressione che di quanto si discorreva l'altro giorno con Alfredo Binda, mentre ci avvicinavamo a Cortina col gruppo, ho l'impressione che qualcosa sia giunto alle orecchie di Bartali. O forse, giacchè deve aver cantato in musica e ripetuto il Pavesi — anche lui maestro in queste cose: attaccare, insomma, ma non all'ultimo chilometro e poi proseguire mollemente come ieri l'altro giù dal Passo della Mauria; attaccare a fondo e continuare nello sforzo a costo di «scoppiare». Certo è che ieri Bartali ha mostrato uno spirito di risoluzione davvero insolito in lui, ed il risultato s'è visto: Valetti staccato, Valetti battuto, Valetti indietreggiato al quarto posto della classifica.

Appena fuori di Fiera di Primiero mi accorsi che la faccia di Valetti tradiva una stanchezza ed un malessere. Mi venne la voglia di dirgli come quel giorno dopo Aquila: «Tu sei imbastito, adesso ti distacco», ma ciò non mi parve bello, e non lo feci. Decisi, però, di partire all'attacco, senza aspettare che a San Martino di Castrozza cominciassero gli otto chilometri più duri della salita.

Con la potenza di Cassin

A queste parole di Bartali io risposi:

— In quel momento ero bloccato in fondo alla colonna delle macchine; non ti vidi che a San Martino, quando avevi già quaranta secondi di vantaggio su Bizzi e un minuto e trenta secondi su Valetti. Come andò?

— Andò che al primo attacco andai via da solo, ma Valetti con Bizzi ritornò sotto dopo un centinaio di metri. Appena li vidi alla mia ruota, li staccai ancora e Valetti per la seconda volta ritornò sotto trascinandosi dietro il suo compagno. Io guardai indietro e vidi che c'era anche Bizzi con lui. Se avessi voluto, li avrei già staccati definitivamente la prima volta, ma quello che volevo era che Bizzi non rimanesse insieme a Valetti. Mio interesse era che essi si separassero, e separati facessero la discesa.

Bartali prosegue (e già Villa comincia ad ungergli le gambe ed a massaggiarlo):

— Visto che Valetti non riusciva ad inseguirmi da solo, ma Bizzi rimaneva con lui, non attesi più. Gli diedi un colpo, e me ne andai. Rimanessero pure assieme, mi inseguissero pure assieme, non me ne importava.

Che dovevo ancora chiedere al vincitore? Io lo rivedevo alle ultime «scale» della salita arrampicarsi con la leggerezza di Cassin sulla roccia e la potenza di Cassin sul candore abbagliante della neve che tutto il valico ammantava sedando a lambire l'enorme mole rossastra del Cimon della Pala dominante quel quadro stupendo e grandioso, veniva di gridare per l'ammirazione al cospetto di quell'atleta, che davvero nobilita, sulle tracce dell'insuperato Binda, lo sforzo del ciclista in salita rendendolo armonioso ed elegante, perfetto e definitivo al pari d'una riuscita opera d'arte.

Tuttavia ho voluto udire dalla sua stessa voce un pensiero sul momento risolutivo della corsa: quello, cioè, quando nella discesa dal Passo di Rolle e nell'inseguimento falsopiano [illegible] *se non ce l'avesse messa tutta, avrebbe corso il rischio di farsi raggiungere. E chissà che anche il terzo gruppo, quello di Valetti, in questo caso, avrebbe potuto fare la sua riapparizione all'avanguardia, con effetti facili a immaginare.*

— Sì — risponde Bartali — ho forzato a fondo anche in quel tratto. Pensavo che se fossi stato ancora solo all'inizio della discesa su Trento i miei inseguitori sarebbero stati ostacolati dalle macchine, e questo rappresentava per me un grande vantaggio.

Una corsa intelligente

Come si vede, il «Gino» ieri ha corso con intelligenza. Era tempo. Ed era anche tempo — pensano gli sportivi — che i suoi colleriti attacchi fossero alfine coronati da successo. Davvero che io non ricordo altri Giri d'Italia — senza con ciò voler significare che questo del 1939 superi i precedenti in fatto di combattività — in cui si sia visto dalla seconda tappa in avanti lo stesso corridore continuamente all'offensiva, come ha fatto Bartali.

Se ieri, e oggi nella giornata di sosta a Trento avanti di ripartire domani alle 11 alla volta di Sondrio, il discorso principale nella carovana del Giro era il balzo di Bartali alla testa della classifica, altri soggetti formavano le spese delle conversazioni — e tutti interessanti.

C'è, e vi prego di non considerarlo di secondaria importanza, c'è il fatto di Vicini che è secondo in classifica a 58" soltanto dalla nuova «maglia rosa»; c'è la disgrazia di Canavesi, che per vero miracolo non ha avuto le gambe fratturate dalle ruote dell'automobile che lo ha investito e che gli hanno spezzato e contorto la bicicletta (ma il «garibaldino», benchè contuso, domani partirà con gli altri); e c'è, infine, il crollo di Valetti, attorno al quale già si intrecciano le trame romanzesche di un dramma giallo a base di un flacone misterioso, di una bevanda tossica — d'un avvelenamento, insomma.

Un flacone misterioso...

Forse non si tratta che di una volgare colica, causata dal freddo sofferto nella tappa del giorno avanti e aggravata dagli sforzi compiuti: e se è vero che a Cortina Valetti saltò la cena e purtuttavia durante la notte, fece la spola fra il letto e il W. C., resta ancora da dimostrare se si tratta realmente di un attentato, che nel caso avrebbe per autore un noto massaggiatore di corridori da pista non facente parte ufficialmente della carovana del «Giro».

Il flacone misterioso contenente la droga, costui l'avrebbe consegnato a Valetti prima della partenza e Valetti l'avrebbe tenuto nascosto bevendone qualche sorso nell'imminenza dell'arrivo a Cortina. Ciò spiegherebbe... l'avvelenamento a distanza.

Tutto ciò, io suppongo, appartiene alla fantasia e, a maggior ragione, appartiene al passato. E' sommamente deplorevole che il detentore della maglia rosa si sia trovato indisposto proprio il giorno che il suo grande rivale ha deciso di attaccare: e da questa fortuita coincidenza chissà quanti prenderanno lo spunto per ragionare che senza il male di pancia Valetti non sarebbe stato distanziato sul Passo di Rolle, non avrebbe perduto 6 minuti sul culmine, avrebbe inseguito e raggiunto Bartali come le altre tre volte. Se ci mettiamo a discorrere sull'argomento ne avremo per tutto il pomeriggio e i partigiani della nuova «maglia rosa» mai più si troveranno d'accordo con quelli di Valetti — le ragioni dei quali non sono poi da buttare in un canto.

Ma la verità in queste cose e in questi casi è tremendamente difficile da stabilire e da fissare, magari infilzandola in uno spillo come le farfalle. Anche nelle corse ha ragione chi arriva primo.

Lo riconosco, primo fra tutti, lo stesso infortunato Valetti col quale ho scambiato a colazione qualche parola. L'indisposizione gli è ormai passata, già ieri sera, dopo l'arrivo, e oggi a mezzogiorno egli ha mangiato con gagliardo appetito. Ma quello che è irrimediabilmente ammalato è lo spirito, e ce n'è ben donde. Anche se non lo lascia apparire, Valetti è assai demoralizzato e in queste condizioni parlare di rivincita contro un Bartali gonfiato a blocco dalla vittoria di ieri e dal possesso della maglia rosa, parlar di rivincita è un vano discorso.

Vittorio Varale

Sulla Laguna veneta

Intervista a volo coi calciatori inglesi

La prossima partita di ritorno a Londra - Ammirazione per gli azzurri - Una lezione imparata bene

Venezia, martedì sera.

Giacchè dirigenti e giocatori inglesi si sono mostrati veramente preoccupati, appena giunti a Venezia, di farci conoscere la loro lusinghiera impressione sulle accoglienze cordiali avute a Milano, è doveroso riportare subito quanto ci ha detto il capo della comitiva — che è uno dei vice-Presidenti della Federazione inglese di calcio — il signor G. B. Granwill.

Un grato ricordo

— E' veramente sorprendente l'ospitalità dimostrata dagli sportivi italiani; desideriamo che ad essi giunga il nostro grato ringraziamento. La migliore occasione per ricambiare sarà senza dubbio quella della partita di ritorno, che spero abbia luogo fra breve.

— L'anno venturo, a quanto già si dice.

— Non sono purtroppo in grado di far precisazioni al riguardo essendo solo di questi giorni l'inizio delle trattative, ma il nostro sincero proposito è di non lasciar correre troppo tempo.

— E' questa pure la nostra speranza, mister Granwill. I contatti tra i calciatori italiani e inglesi costituiscono un avvenimento necessario per il progresso del gioco del calcio, epperciò...

— Sì. L'incontro di Milano ha convinto la maggioranza che tra calcio italiano e inglese, quali che siano i sistemi tecnici praticati, non esiste quasi più un distacco di valori. Si tratta di due grandi squadre, l'una di fronte all'altra, che cercano di superarsi partendo da uno stesso piano. Gli italiani sono veramente i più forti del Continente.

E' con noi anche il noto ex-arbitro internazionale Rous, ora segretario della Federazione inglese.

— E' vero — simpaticamente egli interloquisce a questo punto. — Nessun'altra «nazionale» europea è in grado di rivaleggiare con gli azzurri che io ricordo sempre quali giocatori tecnici e corretti. Sempre. A Roma, a Genova e due volte a Firenze ebbi, tra l'altro, il piacere di arbitrare i loro incontri...

— Andate indietro di alcuni anni, mister Rous. Ci offrite così... involontariamente il destro per chiedere il vostro giudizio sulla differenza di valore assoluto tra la squadra italiana del '35, ad esempio e quella che avete visto sabato a Milano.

— The best I have never seen, in Milan. A Milano ho visto la migliore vostra formazione.

— Eppure — facciamo notare — l'incontro di Londra del '35 vi lasciò una grande impressione.

— E' giusto. I vostri giocatori sono però da allora molto migliorati essenzialmente nello stile e nell'intelligenza tattica. A Londra, forse, l'Italia apparve più irruente, più decisa, ma mostrò meno finezze, meno gioco insomma...

— Avete letto quanto ha scritto ieri il C. T. Pozzo sui suoi ragazzi?

— No, ma conto di farlo al più presto.

— Pozzo parla di «lezione» che gli inglesi avrebbero impartita agli italiani, di squadra piccina la nostra, al confronto...

— Pozzo is very generous! ma non sono dello stesso parere.

In una poltrona vicina è seduto, attento alla conversazione, anche il dott. Schricker, segretario generale della F.I.F.A. — Proprio lezione non direi — egli commenta in buon italiano — ma se proprio di lezione si è voluto parlare, ebbene: gli italiani hanno bene imparata la lezione mettendola immediatamente in pratica, come avete veduto nel secondo tempo.

Si mangia all'italiana

— Crediamo alle vostre parole, dottor Schricker. E ora diteci, per favore, come segretario della F.I.F.A.: non sarebbe augurabile che anche le squadre del Continente adoperassero la numerazione sulla maglia dei giocatori?

— Sì. E' un'iniziativa che mi piace. Se ricordate, infatti, la squadra continentale che si battè a Londra nel giubileo della Federazione inglese, aveva le maglie numerate. La F.I.F.A. è favorevole, ora sta alle rispettive Federazioni.

Terminiamo queste quattro chiacchiere per accettare l'invito a pranzo del signor Granwill. Si mangia all'italiana, vini italiani, in mezzo a tanti inglesi.

Ci si alza da tavola quando non manca che mezz'ora alla partenza del treno per Belgrado. Gli ultimi preparativi vengono compiuti alla svelta e in orario la comitiva è sotto la pensilina della stazione. Il signor Granwill ci ringrazia ancora dell'ospitalità: — Grazie, grazie molte: e arrivederci tra breve a Londra!

W. R.

I pugili torinesi della G.I.L. vittoriosi ad Alessandria

Alessandria, martedì sera.

Nella palestra della Gil si è svolto l'incontro pugilistico per il campionato Giovani Fascisti fra le rappresentative di Alessandria e di Torino. Ecco i risultati, pesi mosca: Corrasco (T) b. Grappiolo (A) per abbandono; p. gallo: Sollavulli (T) b. Manara (A) ai punti; p. piuma: Ruschena (A) b. Radi (T) ai punti; p. leggeri: Scrassini (A) b. Mignogo (T) ai punti; p. medioleggeri: Ferrero (T) b. Bovo (A) per fuori peso; p. medi: Cassi (A) b. Fornerio (T) ai punti; p. medio-massimi: Piazza (T) b. Mari (A) ai punti; p. massimi: Scalenghe (T) b. Vottero (A) per manifesta inferiorità. Classifica finale: 1. Torino con 5 vittorie; 2. Alessandria con 3.

Appendice di STAMPA SERA (54

LA FOLLIA DELL'ORO

Grande romanzo inedito di CARLO RICCIARDI

— Sì — disse Heliska. — E' proprio come la storia di quel mendicante al quale un americano in vena di generosità, donò un biglietto da cento dollari. Nessuno gile lo volle cambiare pensando che fosse falso, che lo avesse rubato, tanto che il povero diavolo finì in prigione...

Scosse la testa e tacque.

— E allora? — chiese Giovanni.

— Allora? Bisogna trovare un mezzo per legittimare la vendita di questo oro...

— Infatti... ma come?

— Guarda! Guarda! — disse la giovane donna. — Mi era parso di capire dalle vostre reticenze, dalla vostra attitudine che non avevate intenzione di mischiarvi in queste cose...

Giovanni le rispose febbrilmente:

— Non posso lasciarli accusare da altri, di servire una banda di malfattori! Non posso lasciare pesare su quell'uomo di genio una tale supposizione! Proprio quando, coi miei occhi... ho visto...

S'arrestò bruscamente.

— Fare l'oro? — terminò tranquillamente Heliska.

— Sì! Lo confesso! E lo griderò anche a gran voce!

— Facendo in tal modo lo rovinerete, lo disonorerete e farete dei due, padre e figlia dei paria... Voi non potete parlare a tanto meno parlare così, come dite!

— Non capisco — replicò l'ingegnere.

— Ma non capite ancora che se ho tenuto ad avvertirvi del pericolo che minaccia i Van Ottawa, è perchè posseggo il mezzo a termine più o meno lungo, di salvarli?

— Avete trovato questo mezzo? — chiese vivamente Giovanni.

— Sì, di legittimare il possesso dell'oro da parte di Van Ottawa, per il passato, il presente ed anche per un certo avvenire, mio caro amico!

— Dite la verità? Non mi tendete un tranello?

— Parola d'onore, Giovanni! Perchè dovrei tendervi un tranello? Per assicurarmi il possesso dell'oro? Per conoscere nei suoi minuti particolari la realizzazione della grande opera? A che cosa mi servirebbe tutto questo? Grazie al mio marito Sir Oswald ho guadagnato in un mese ben sessantamila franchi, che mi basteranno per vivere tre anni. So io forse se vi sarò ancora fra tre anni? — terminò l'artista alzando le spalle.

— Perdonatemi, Heliska! Se sapeste quello che soffro avreste pietà di me! In questo momento mi dibatto tra la mia coscienza di uomo onesto e l'amore per Nora, la ammirazione che provo per Van Ottawa! Santo che non si può mettere in dubbio, la sua opera ammirevole e perversa nel contempo! Mi dice e me lo ripeto continuamente che la sua opera è più demoniaca che divina, e mi dico anche che se parlo posso cagionare la loro rovina, il loro disonore, mentre invece se non parlo è la morte della mia coscienza, del mio amore!

Sedette su di uno sgabello e scosse tristemente la testa.

— Volete sapere come potremo mettere un riparo a tutto questo? — chiese Heliska.

— Parlate dunque, in nome di Dio!

— Basterebbe interessare a questa produzione una società ancora possente, che per la stessa sua produzione potrebbe legittimare l'oro e dargli un brevetto di autenticità...

— La *Rand Gold Liberian Cy. Ltd*? Non è vero? — chiese Giovanni. — E' ben di lei che intendete parlare?

— Sì, Giovanni!

— Ma essa è in perdita! I suoi titoli sono in ribasso in Borsa!

— Ma nelle sue terre non ancora esplorate essa potrebbe scoprire ancora dei nuovi filoni...

— Capisco... — mormorò Giovanni. — Ma Heliska voi non avete bisogno di me per agire. Voi sapete dove si trovino i Van Ottawa: all'Aja o ad Amsterdam. Recatevi da loro.

— Ditemi almeno che mi autorizzate a fare un passo simile...

— Ma non ne ho l'autorità...

— Ascoltatemi, Giovanni — disse Heliska pallidissima. — Al momento attuale le miniere della *Rand Gold Liberian* non danno più nulla e non c'è speranza di trovare dei filoni nuovi. La situazione finanziaria è tale che se non interveniamo è la rovina per il mio amico Sir Oswald e per sua moglie. E' la morte per essi, perchè si uccideranno anzichè cedere al disonore, alla miseria! Ed io non voglio che muoiano!

(Continua).

PASSATEMPI

IL MESSAGGIO MISTERIOSO

Disporre di seguito le parole definite e decifrare «una celebre parola d'ordine stacchettiana» seguendo attentamente sullo schema le nove parole che rivelano un'attinenza fra di loro e che contano complessivamente di 49 lettere.

1) Sigla provinciale di Avellino; 2) Orazio, viaggiatore e naturalista che primo esplorò le Scioa; 3) Spiaggia frequentatissima del Belgio; 4) Lo è il becco del merlo; 5) Cerchio della sfera terrestre parallelo all'Equatore; 6) E' rivestito d'un titolo cavalleresco; 7) Opposto; 8) Attaccante nel calcio; 9) Ossigeno; 10) Il mare che tiene le chiavi del Mediterraneo; 11) Il nastro al valore; 12) Voce del pendolo; 13) Deputato; 14) Nota musicale; 15) Ha la forma del cono; 16) Grossi conduttori per telegrafo elettrico; 17) Interiezione soldatesca; 18) Fibra di palma; 19) Canto; 20) Scuola... toscana; 21) La frontiera con la Germania; 22) Spettacolo che non è lirico; 23) Fiume e dipartimento francese; 24) Arma di pugile; 25) Voce che circola; 26) Napoleone; 27) Può essere articolo od avverbio; 28) L'appellativo dell'Alda; 29) Candore, bianchezza; 30) Simbolo di giustizia nel fascio littorio; 31) Tempesta di neve; 32) La bandiera del Profeta, nel mondo islamico.

LOSANGA MAGICA

1) Levriere del mare; 2) Felice ma non invidiato; 3) Galleggia ma non è una nave; 4) Ricordo di pietra; 5) Se si contano non son belle.

Soluzioni dei giochi pubblicati ieri

Il proverbio

P	O	R	D	O	I	F	E	S	T	A
L	A	C	U	N	A	M	A	L	T	A
R	A	P	I	D	O	L	A	C	C	I
P	E	L	A	G	O	R	I	G	H	I
H	I	M	A	L	A	I	A	O	R	E
S	C	O	S	S	A	T	E	N	D	A
B	R	A	C	C	O	B	R	E	V	E
A	L	P	I	N	O	A	V	O	L	O
P	A	L	E	S	E	I	D	O	L	O
B	E	N	E	M	E	R	E	N	Z	A

Sciarada
Foco Lare = Focolare
Fria

STAMPA SERA — ULTIME — STAMPA SERA

ACCANTO A STALIN

Molotof l'uomo di pietra

Il successore tenace e fidato degli uomini caduti in disgrazia dello zar rosso

BERLINO, maggio.

Un'enorme testa su un minuscolo corpo di rachitico, un paio di grosse lenti cerchiate di tartaruga, i capelli spartiti sino alla nuca, il labbro inferiore grasso e prominente: questo il ritratto fisico di Molotof. L'aspetto, insomma, d'un maestro di scuola duro e ostinato. Questa ostinazione e questa durezza sono forse il carattere psicologico distintivo del nuovo ministro degli Esteri sovietico, carattere che gli ha acquistato la fiducia del mongolo che tiene nel pugno la vita e la morte di centinaia di milioni di russi.

Molotof: martello

Ad evitare che qualcuno lo possa giudicare per un intellettuale — qualifica spregiatissima nella Russia sovietica — Molotof ha provveduto a cancellare il suo passato sopprimendo il patronimico. Il suo cognome autentico è infatti Skriabine, che suonerebbe male all'orecchio dei devoti di Lenin anzitutto perchè rivela un'origine nobilesca e poi perchè è di timbro nettamente polacco. Meglio assai Molotof che vuol dire martello. Se dunque Stalin è l'acciaio — Stalin in russo vuol appunto dire acciaio —, Molotof è il martello.

Il rapporto fra i due non è del resto puramente verbale, poichè anche i moccios i delle scuole sovietiche sanno che il nuovo ministro degli esteri — Viacesiav Micailovic Molotof — è l'ombra dello Zar rosso, il suo confidente, il suo fedele esecutore.

Ma quale è il passato di costui che in Europa appare un po' come un uomo nuovo? Precisiamo intanto che non ha più di cinquanta anni e che, quando Lenin mosse alla conquista della Russia, era ancora studente. Una pedina che non entrava nel gioco di Lenin, ma è entrata in quello di Stalin allorchè costui fece tabula rasa delle maggiori personalità del vecchio mondo sovietico. Così mentre i vecchi compagni di Lenin finivano nelle ronde della Lubianka, Molotof — questo lavoratore ostinato come un macigno, capace di stare al tavolo ventiquattro ore di seguito — saliva passo a passo la scala delle gerarchie prendendo costantemente il posto di qualcuno che valeva qualcosa più di lui. Subito dopo la morte di Lenin, fu sospinto da Stalin sul primo gradino della gerarchia, quello di funzionario del partito: e così, un passo dopo l'altro, quando [illegible] rin andò in disgrazia, ne prese il posto come presidente del Komintern, dando prova di capacità propagandistica e organizzativa, e come membro del Politbureau, che è come il comitato segreto di Stalin.

Non ostante questa graduale ascensione, Molotof — l'uomo di pietra — venne tenuto in disparte da responsabilità dirette nella amministrazione dello Stato, fino a quando, nel 1930, ebbe la successione di Cicerin e di Rykov colpevoli di mordere il freno staliniano. Candidato del partito in posti di ministro degli Esteri o di presidente del gabinetto dei ministri — lasciati vacanti da quelli — ebbe finalmente da Stalin il posto più ambito di Primo Ministro, a cui ora, dopo nove anni, si aggiunge quello di ministro degli Esteri. Il cumulo delle cariche — data la diffidenza di Stalin per gli uomini che lo circondano — diventa sempre più frequente e s'accompagna con dei fenomeni di nepotismo. Allo stesso modo che due cognati di Stalin — Lazaro e Mikail Kaganovic — hanno la carica di ministro delle miniere e di ministro dell'aviazione, così la moglie di Molotof, col nome rivoluzionario di Jemciulna, ha ottenuto il portafoglio della pesca.

Cauti pronostici

Uomo tenacissimo nel lavoro, Molotof ama anche la bella vita ed ha scelto per sè una lussuosissima villa in campagna, ormai celebre per i fastosi ricevimenti.

Ma quale è la preparazione del Molotof alla funzione di ministro degli esteri? Contrariamente ai suoi predecessori, non ha mai varcato i confini dell'Unione dei Soviet e non conosce altra lingua che quella russa; sicchè la sua conoscenza dei paesi d'Europa non può essere che scarsa e, comunque, di riflesso: non è però digiuno della pratica diplomatica perchè, come Primo Ministro, per nove anni dovette prendere conoscenza dei rapporti del suo ministro degli esteri. Inoltre, come membro influente del Politbureau — che in pratica è l'organo più delicato e importante dei Soviet cui i ministri fanno ogni settimana i loro rapporti e da cui ricevono le direttive — è perfettamente a giorno dell'opera svolta dalla diplomazia sovietica.

Se però ci si avventurasse a cercare una linea politica ben chiara nelle dichiarazioni governative al Parlamento o al Partito fatte da Molotof, si potrebbe cadere in grossolani errori, e difatti sia a Parigi che a Londra si è molto cauti nel fare pronostici. Quello di cui si può essere sicuri è che Molotof non si dipartirà di un millimetro dalle direttive che gli saranno a mano a mano impartite da Stalin. Litvinof è caduto per aver voluto seguire in talune questioni una linea personale: ciò non accadrà a Molotof. Stalin, su questo punto, può dormire i suoi sonni tranquilli.

m.

Sarà poi vero?

Gli indigeni del Capo si vantano centenari

Città del Capo, martedì sera.

Se, in mancanza di registri di stato civile, si prende per oro colato quanto gli indigeni del Sud Africa dichiarano a riguardo della loro età, bisogna convenire che questo è veramente il paese dei centenari. Dall'ultimo censimento è risultata una popolazione indigena di 6.596.689 abitanti; quelli che hanno dichiarato di aver superato il secolo ammontano a 1412 (647 maschi e 765 femmine). Tra questo gran numero di longevi vi sono 18 uomini e 14 donne che affermano di aver raggiunto i 120 anni, uno che accusa 133 anni, altri due 130, uno 127 e infine una donna che si vanta di aver già superato le burrasche di 180 inverni. Se questa signora non ha sbagliato i conti, quando venne costituita la Colonia del Capo ella aveva già quarant'anni!

Echi nel mondo della parola del Duce

Pericolosi piani distrutti dalle parole chiarificatrici

Lunghi commenti albanesi

Tirana, martedì sera.

I giornali riportano nuovamente nelle edizioni ordinarie uscite ieri il testo integrale del discorso del Duce. Il giornale Shtypi, commentando le parole del Fondatore dell'Impero, scrive, tra l'altro: «In questo momento eccezionalmente difficile della situazione internazionale, mentre il mondo si trova innanzi al dilemma: pace o guerra, la parola di Mussolini era attesa da tutti i popoli impazientemente. La voce del Duce, come sempre, ha portato nella atmosfera torbida la luce che modifica essenzialmente e favorevolmente la situazione, distrugge ed annienta piani e tentativi che, se non fossero denunciati, prenderebbero una piega pericolosa, se non fatale».

Il giornale si scaglia quindi contro le mene delle Potenze democratiche, che dopo aver assistito alla sepoltura della Società delle Nazioni ed alla fine del sistema di Versaglia, diretto contro l'Italia e contro la Germania, tentano invano di costruire un nuovo sistema altrettanto ingiusto.

«Non è l'oro che vince le guerre — dice il giornale — ma la ferrea volontà ed il coraggio dei combattenti, virtù che sono patrimonio dei Popoli dell'Asse. Ecco perchè Mussolini può affermare che tutte le mète saranno raggiunte».

L'unità di intenti italo-germanica

I rilievi spagnoli

Burgos, martedì sera.

I giornali pubblicano in prima pagina con grandi titoli il discorso di Torino, illustrandolo con fotografie del Duce. Essi pongono nel massimo rilievo le parole del Duce alla mancanza in Europa di problemi tali che giustifichino una guerra e l'affermazione che l'Italia marcerà sempre insieme alla Germania per raggiungere la pace con la giustizia.

L'Asse non vuole la guerra ma non rinuncia alle proprie rivendicazioni

I COMMENTI BELGI

Bruxelles, martedì sera.

L'attesissimo discorso di Torino, riportato con la massima evidenza da tutta la stampa, ha suscitato profonda impressione e viene giudicato moderato. I giornali rilevano sovratutto gli accenni alla possibilità di sciogliere i nodi politici europei senza ricorrere alle armi, ed alla inesistenza di questioni che giustifichino un eventuale conflitto. La *Gazete* ritiene che Roma accetterebbe di negoziare se invitata, ma avverte che le parole del Duce non significano che l'Asse rinuncia alle sue rivendicazioni. Il *Libre Belgique* ammette la straordinaria importanza delle dichiarazioni, definendole linguaggio sano e ragionevole, ma si applaudirà ovunque con tutto [illegible].

Rilievo e commenti nella stampa irlandese

Dublino, martedì sera.

La stampa irlandese e soprattutto l'*Irish Independent* riproduce largamente il discorso del Duce con brevi commenti rilevandone specialmente la parte ove è detto che gli attuali nodi europei possono essere tagliati senza la spada.

Coraggiosa ponderazione degli eventi internazionali

Le eco nei giornali svizzeri

Berna, martedì sera.

Tutti i giornali recano il riassunto del discorso del Duce a Torino con grandi titoli mettendo in risalto la forza e la chiarezza del discorso. Il *Bund* vede in esso una espressione di coraggiosa ponderazione e di maschia valutazione.

Vivo compiacimento nei giornali egiziani

Cairo, martedì sera.

La stampa egiziana mette in grande rilievo il discorso del Duce. Il «Mokattam» scrive: «In poche frasi Mussolini ha sintetizzato la politica dell'Asse. Le sue parole a proposito delle eventualità di un conflitto corrispondono al giudizio di tutti gli uomini saggi». Più oltre il giornale aggiunge: «Mussolini ha perfettamente compreso la situazione. Il mondo intero accoglie le sue parole con vero profondo compiacimento».

Contributo alla chiarificazione internazionale

Bucarest, martedì sera.

Il discorso di Torino ha prodotto una viva impressione in tutti i circoli romeni ed anche la stampa si dimostra convinta che le parole del Duce sono un contributo all'opera di chiarificazione internazionale.

L'Estonia rifiuta ulteriori "garanzie"

Tallin, martedì sera.

In questi circoli suscita particolare impressione la risposta estone alla insidiosa proposta di protezione dell'U.R.S.S., risposta che si basa su due chiarissimi e coraggiosi capisaldi:

1) Il patto di «non aggressione» estone-sovietico del 1934, tuttora in vigore, deve completamente bastare a garantire reciprocamente le frontiere dei due Stati;

2) Soltanto l'Estonia è competente a giudicare se la sua indipendenza corra pericolo e se quindi le occorrono ulteriori garanzie o protezione da parte di altri Stati.

Apparecchio precipitato in Brasile per un errore cartografico

Rio Janeiro, martedì mattino.

(S.I.A.). Sul fianco settentrionale del monte Pico de Garrafao, che fa parte della Serra do Sambe, la polizia, coadiuvata da una folta schiera di volontari, ha trovato i rottami dell'aeroplano nordamericano «Beechcraft», precipitato a 40 km. dal villaggio montano Mury in mezzo ad una spessa selva. A breve distanza dai resti dell'apparecchio, con motore intatto, sono stati trovati i cadaveri dell'equipaggio, i piloti Chander e Garofalo.

Le salme, superando gravissime difficoltà di terreno, sono state trasportate all'Istituto medico-legale di Nictheroy, capitale dello Stato di Rio de Janeiro, dove è stato stabilito che la sciagura è da attribuirsi ad un errore cartografico. La carta topografica, infatti, stabilisce l'altezza della Serra do Sambe in 300 m., mentre supera i [illegible]. La stessa errata valutazione fu causa nel gennaio scorso del grave incidente occorso all'apparecchio «Marimba» della Società di navigazione aerea «Condor».

Ricco americano ucciso a bastonate in un elegante ritrovo

New York, martedì sera.

Tutti i giornali americani dedicano largo spazio ad una misteriosa tragedia di cui è rimasto vittima l'erede di una grande fortuna, Potter Dorsey Palmer, deceduto a Sarrasota, nella Florida, in seguito alle ferite riportate in una rissa, sulla quale la polizia non è ancora riuscita a far luce.

Il Palmer, la cui fortuna si fa ascendere a dieci milioni di dollari — duecento milioni di lire — era conosciutissimo nei circoli eleganti e aristocratici degli Stati Uniti. Egli conduceva vita brillantissima ed aveva contratto quattro matrimoni, ottenendo tre divorzi. Si è potuto sapere soltanto che il Palmer venne colpito a bastonate nel corso di una rissa scoppiata giovedì scorso durante un trattenimento. Dopo la bastonatura egli, a quanto pare, restava ancora tra i suoi amici continuando a chiacchierare e a bere fino a quando, sentitosi male, venne riportato all'ospedale di Sarrasota ove decedeva ieri sera.

Calciatori in gondola

I calciatori inglesi, di passaggio a Venezia diretti a Belgrado, hanno voluto abbandonarsi ad una lieta gita in gondola. Ecco la comitiva sorpresa presso l'imbarcadero

IL 2.o PREMIO DI TRIPOLI

Le stiratrici di Malnate sono sicure del loro buon diritto

Un diverio di date che può risolvere la vicenda

Roma, martedì sera.

Lo strascico in merito al secondo premio della Lotteria di Tripoli ha lasciato completamente indifferenti le sorelle Faccetti di Malnate, che sono in possesso della cartella vincitrice, cioè del famoso biglietto G 55790, acquistata a Roma per loro espresso incarico dalla nipote Pierina, studentessa del III Corso superiore dell'Istituto Magistrale di Varese. Le due donne, che continuano serenamente la loro comune attività di cucitrici e stiratrici, hanno saputo della singolare vicenda attraverso i giornali e non se ne sono mostrate affatto impressionate. Basterebbe confrontare le date — hanno detto le Falcetti — per stroncare ogni discussione. Il biglietto è stato acquistato dalla giovane Pierina esattamente il 7 aprile scorso, alla Mostra del Minerale. La ragazza, come è stato già raccontato, si è recata a Roma per un saggio della G.I.L. insieme ad altre studentesse dell'Istituto Magistrale di Varese, accompagnate dalle rispettive insegnanti. Vi sono decine di testimonianze irrefutabili sul regolare acquisto della cartella. Il biglietto era l'ultimo di un blocchetto. E' stato portato a Malnate il 10 aprile, cioè tre giorni dopo l'acquisto, dalla stessa Pierina, che lo tenne sempre nella propria borsetta. Ora può tale biglietto essere stato venduto ed acquistato a Roma il 25 aprile in via Nazionale, come sostiene la signora Guala? Comunque le sorelle Falcetti hanno affermato di non avere ricevuto conferma della contestazione, assicurando di essere, in ogni caso, sicure del loro buon diritto.

Omaggi al Pantheon e al Milite Ignoto dell'Ambasciatore inglese

Roma, martedì sera.

L'Ambasciatore inglese sir Percy Lorrain si è recato stamane alle 10 a deporre corone di alloro alle tombe dei Reali al Pantheon e alla tomba del Milite Ignoto. Uguale omaggio ha reso al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione a Palazzo Littorio.

Sepolto da una frana

Gorizia, martedì sera.

In località Macova, lo stradino comunale Felice Lapanja, di 26 anni, intento al proprio lavoro, veniva investito e sepolto da una frana di terriccio staccatasi da una parete della cava dove egli stava raccogliendo della ghiaia. Il poveretto, che minacciava di finire asfissiato, ha potuto essere liberato da alcuni agricoltori che avevano avvertito il tonfo della frana. Lo stradino ha riportato una contusione al dorso e la frattura del torace.

IL FALSO FATTORINO

Furti per 25.000 lire in una Ditta di Milano

Milano, martedì sera.

La ditta di coltellerie Kunz con sede in via Lazzaretto 14 ha denunciato alla P. S. la sparizione di una cassa di merce del valore di un migliaio di lire spedita dalla stessa ditta che non è mai arrivata alla destinazione. L'incaricato dell'agenzia di spedizione che avrebbe dovuto curare la spedizione era un falso fattorino il quale si era messo d'accordo con un dipendente della ditta, tale Arnaldo Sanarica, di Enrico, di 29 anni, abitante in Bastioni Garibaldi 9. Nella denuncia, oltre alla sparizione della cassa si elencava quella di coltelli, forbici ed altro per un valore complessivo di venticinquemila lire. Le indagini della P. S. hanno rivelato che tutto finiva presso il Sanarica il quale poi si sarebbe affidato per rivendere la merce ai parrucchieri Arnaldo Frana, fu Guido, di 26 anni, di via Sambuco 15, ed Aldo Ramponi, fu Angelo, di 27 anni, domiciliato in via Pietro Custodi 18. Arrestati i tre che si spartivano il ricavato è venuta in luce tutta una rete di ricettatori che sono stati arrestati assieme agli altri. Essi sono tali Raffaele Tajè, fu Carlo, di [illegible] anni, abitante in Ripa Ticinese 47, e Giuseppe Pozzoli, di Antonio, di [illegible] anni, dimorante in via Magolfa 10, nonchè il negoziante di profumi Osvaldo Toffoli, fu Angelo, di 48 anni, di via Torino 51, e due arrotini, Eugenio Scola, fu Giuseppe, di 39 anni, abitante in corso Ticinese 35, ed Alfredo Beltrami, fu Alberto, di 35 anni, con negozio in corso Roma 34. Parte della refurtiva è stata ricuperata e sequestrata.

Poco pulito individuo condannato per truffa

Milano, martedì sera.

Certa Loreta Z. conobbe tempo fa un certo Amleto Bondi, fu Francesco, individuo definito dalla P. S. come uomo di pochi scrupoli, il quale propose alla donna l'acquisto in comune di un negozio di vini. La donna acconsentì e pertanto l'Amleto diventò prima il socio di Loreta e poi l'amante. Senonchè un bel giorno egli si stancò della donna e la piantò in asso. Ricordando poi che Loreta è ammogliata con una persona solvibile, acquistò due apparecchi radio mediante cambiali che firmò con il nome del marito della donna. Altrettanto fece di un fusto di vino.

Denunciato per truffa e falso, Amleto Bondi non è comparso davanti alla XIII sezione del Tribunale e pertanto è stato condannato in contumacia a tre anni di reclusione e 1300 lire di multa oltre ai danni alla Parte Civile.

Si frattura il cranio cadendo da una scala

Milano, martedì sera.

Questa mattina mentre era intento al lavoro di muratore nello stabilimento Pirelli alla Bicocca, l'operaio Marino Corrà, di 31 anni, cadeva da una scala a pioli dall'altezza di tre metri riportando la frattura della base cranica. L'operaio è stato ricoverato in condizioni disperate all'Ospedale Maggiore.

Il Duce ad Alessandria

La vibrante attesa della città laboriosa

Alessandria, martedì sera.

(G. C.) - Il Duce fra poco è tra noi: i cuori nostri battono più forte, ne accentuano il ritmo ed affrettano col desiderio intenso l'appagarsi del gran sogno della vigilia. Questa terra, che è stata la antesignana del Risorgimento nazionale per avere nel 1821 sugli spalti della storica Cittadella per prima dispiegato al vento il tricolore, ricca del suo glorioso passato, fidente nel luminoso immancabile avvenire, è tutta protesa, mobilitata materialmente e spiritualmente a ricevere il Duce.

Evento incobliabile

La severa preparazione di questa lunga settimana ha conferito un aspetto grandioso, alto, commovente alla città, testimone di tanti imperituri eventi, desiosa di rivedere ed ospitare dopo si ansiosa attesa il Fondatore dell'Impero. Questa gioia già si era manifestata largamente nella brumosa mattinata del 24 ottobre 1923, allorchè Mussolini, diretto a Torino, aveva sostato per un'ora alla nostra stazione ferroviaria. Dopo quella breve, indelebile apparizione, questo secondo incontro del Duce con Alessandria assume un aspetto più solenne, più alto, più toccante, il trionfo cioè decretato per virtù di popolo all'Uomo nuovo, che ha rinnovato e fatto forte, temuta e rispettata l'Italia nostra.

Questo incobliabile evento, che ci apprestiamo a vivere, presenta molteplici manifestazioni, che la storica giornata registrerà e segnerà a caratteri imperituri negli annali suoi e che saranno religiosamente ricordati e tramandati: è una sintesi delle tradizioni più alte che Alessandria, chiamata, per dispregio, della paglia dal Barbarossa, ed assurta invece in questi ultimi anni alla città del grano, si appresta ad offrire al grande Visitatore da lunghi anni atteso con la promessa di un sicuro pegno di un domani altrettanto fecondo e produttivo.

Ovunque è stata una gara nobile ad abbellirsi, a trasformarsi, ad assumere un volto trionfale per le ambite conquiste, per il ricordo di epiche gesta, nella gloria dei drappi e degli stendardi che palpitano gioiosi al vento. In ogni vetrina, in ogni negozio brilla l'effigie del Duce contornata da scritte inneggianti; sui muri delle case, sulle piazze, in alto, fisse come insegne, è un osanna al Duce, che ritorna festosamente: da ogni finestra, da ogni balcone sventola il tricolore: l'autentico popolo, il lavoratore ignoto non ha voluto restare secondo a nessuno, adornando con festoni e bandierine improvvisate la casa sua in una concorde, unanime plebiscitaria armonia di cuori.

Il programma delle visite

Gli ultimi preparativi per ricevere il Duce sono veramente febbrili, intensi, appassionati. Festoni di alloro formano l'arco trionfale eretto nel piazzale della stazione ove il Duce passerà appena giunto ad Alessandria e riceverà il primo saluto delle alte autorità e gerarchie della provincia. Renderanno gli onori un battaglione del R. Esercito con bandiera e musica, una compagnia di Camicie Nere, una compagnia di Giovani Fascisti ed Avanguardisti, ed un plotone di Balilla moschettieri.

Il Duce percorrerà quindi il viale dei giardini di fronte alla Fontana imperiale; quindi il corso Crimea, via Arnaldo Mussolini sfavillanti di vessilli e gonfaloni, per giungere a Casa Littoria ove inaugurerà la Mostra che riassume l'attività svolta dalle varie organizzazioni fasciste per il raggiungimento delle mète fissate dal Regime, ed il Sacrario dei Caduti Fascisti, austero tempio della fede patriottica alessandrina. Poscia, ritornando per via Arnaldo Mussolini, corso Crimea, piazza Garibaldi, corso Cento Cannoni, piazza Valfrè, corso Lamarmora, via Giulio Claro, via Burgonzio, inaugurerà il Dispensario antitubercolare ed il gabinetto chimico.

Il Duce proseguirà poi per Spalto Marengo per l'inaugurazione della Casa della Madre e del Bambino: qui saranno ad attenderLo le madri prolifiche con i loro pargoli, ed una duplice siepe di Figli della Lupa. Da Spalto Marengo il Duce Fondatore dell'Impero si recherà in spalto Gamondio, piazza D'Annunzio, corso Acqui con la visita al grande stabilimento ausiliario Mino, e la Casa dei Mutilati in Largo Torino, poi in piazza Biffi per l'inaugurazione della Casa della G.I.L. e delle opere di risanamento di quella zona.

In piazza Garibaldi faranno corona all'ammassamento delle forze fasciste diecimila gagliardetti. Sulla «M» mussoliniana eretta nel centro dell'ampia maestosa piazza trasformata in un tripudio di drappeggi, gonfaloni, vessilli, contornata da aiuole profumate, oltre cinquemila organizzati della G.I.L. eseguiranno gli inni Giovinezza, Inno dell'Impero, Saluto al Duce, inni che il Capo del Governo ascolterà sul podio. Saranno presenti inoltre cinquantunmila fascisti in divisa, inquadrati militarmente, diecimila Massaie Rurali, diecimila lavoratori dell'industria, quindicimila lavoratori agricoli ed i Fascisti universitari nelle loro vivaci uniformi.

«Duce, torna!»

In piazza Birago saranno disposti altre quindicimila Massaie Rurali, ottocento carri agricoli e cinquecento macchine agricole. Lungo lo Spalto Gamondio, Spalto Marengo e Spalto Borgoglio si succederanno poi su due file per oltre quindici chilometri di schieramento macchine agricole, migliaia di carri agricoli con vivaci gruppi di rurali. In piazza Vittorio Emanuele, sull'imponente esedra prenderanno posto 6500 organizzati del Dopolavoro facenti parte dei gruppi corali e popolareschi che daranno vita ad un magnifico spettacolo. Vi sarà inoltre un grande concerto con la partecipazione di quattromila esecutori e duecento suonatrici di fisarmoniche.

In piazza Biffi, davanti alla Casa della G.I.L. saranno ad accogliere il Fondatore dell'Impero quindicimila organizzati della G.I.L. militarmente inquadrati ed armati, Balilla Moschettieri, Avanguardisti e Giovani Fascisti. I Figli della Lupa saranno invece ammassati insieme alle Piccole Italiane sui bastioni della Cittadella ed in parte disposti in modo da formare a gigantesche lettere viventi la parola «Duce Torna».

Infezione tetanica

Verona, martedì sera.

E' stato ricoverato d'urgenza al nostro ospedale il contadino Cesare Pasquini, di Montorio, perchè affetto da gravissima infezione tetanica prodotta da una leggera scalfittura alla gamba, riportata mentre stava eseguendo alcuni lavori agricoli.

Motociclista gravemente ferito

Gorizia, martedì sera.

Sulla provinciale Gorizia-Canale d'Isonzo, il motociclista Antonio Kogol, di 27 anni, da Goregna, slittava in una curva pericolosa ed andava a cozzare contro un autocarro riportando la frattura della volta cranica. E' stato ricoverato all'ospedale in condizioni disperate.

Commenti di Borsa

TORINO, 16. — Il favorevole orientamento del mercato continua con attività rivolta di preferenza alla Viscosa e Montecatini, entrambe in ulteriore progresso. Meno trattate e quindi più calme le Fiat. In ripresa di alcune unità Meridionali, Sist, Terni, Sip, Edison, Nebiolo ed Ansaldo. Offerte cedenti le Burgo, pressochè invariati gli altri. Nei Fondi Pubblici in vantaggio sensibile i Redimibili.

MILANO, 16. — Mercato animato dalle migliori disposizioni con scambi più che soddisfacenti. Un particolare assortimento si è notato anche oggi per le Montecatini, Breda, Eridania, Raffineria L. L., Pirelli e C. e per le Breziana. Attivi ed in vantaggio abbiamo avuto anche le Meridionali, Centrale, Edison, Snia, Sidie, Viscosa, Emiliane, Distillerie, Roscari, Costa, Lini, Cascami, Franco Tosi, Stampati e le Monte Amiata. Andamento favorevole pure per i titoli di Stato i quali registrano anch'essi qualche progresso da ieri.

Alla Magistratura del Lavoro

Importante sentenza sul riposo settimanale dei gerenti di pubblici esercizi

Milano, martedì sera.

La Magistratura del Lavoro di Milano ha emesso una importante sentenza che risolve una questione di principio sul riposo settimanale ai gerenti di pubblici esercizi. Certo Luigi Frazzei aveva convenuto davanti al Pretore di Milano la Cooperativa P. Poli esponendo di essere stato gerente dello spaccio di vini della medesima senza aver goduto del riposo settimanale e chiedeva pertanto il pagamento del relativo compenso sostitutivo.

Il Pretore, accogliendo la difesa della Cooperativa, ritenne che il Frazzei non avesse diritto al godimento del riposo settimanale facendo egli parte, come gerente, della categoria del personale direttivo; la quale, per espressa disposizione di legge, è esclusa dal beneficio del riposo settimanale e rigettò pertanto la domanda dell'impiegato.

Il Frazzei ricorse allora alla Magistratura del Lavoro, la quale ha accolto le sue ragioni ritenendo che il rapporto di impiego dei gerenti dei pubblici esercizi, anche dei cosiddetti «maneggioni», sia regolato dal contratto collettivo per impiegati dei bar, caffè, fiaschetterie, ecc., e che tale contratto prescriva che il riposo settimanale sia obbligatorio per tutto quanto il personale, anche se con mansioni direttive. La Corte ha pertanto condannato la Cooperativa a pagare al Frazzei il compenso corrispondente al non fruito riposo settimanale.

AVVISO

Consigli ai radioutenti

Al fine di suggerire ai radioutenti pratici consigli per eliminare i disturbi nei radioricevitori causati dai macchinari e dagli utensili elettrici di ogni tipo, l'E.I.A.R., sotto gli auspici del Ministero della Cultura Popolare (Ispettorato per la Radiodiffusione e la Televisione), ha provveduto a stampare un opuscolo nel quale sono indicati gli accorgimenti da seguire per proteggere gli apparecchi radioriceventi da tutti i rumori e disturbi che insidiano la tranquillità della radioricezione.

L'opuscolo intitolato «*Consigli ai radioutenti per la eliminazione dei disturbi nei radioricevitori*» è in distribuzione gratuita presso tutte le sedi dell'E.I.A.R., alle quali quindi i radioutenti potranno richiederlo.

Le quotazioni odierne delle Borse

NELLA BORSA DI TORINO — A MILANO, GENOVA E TRIESTE

Val. nom.	TITOLI	Cedola ult. pagata: N.	Cedola ult. pagata: Div. netto	Cedola ult. pagata: Data pagam.	Chius. preced.	Chius. odierna
100	Rend. 3½% c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	Id. f. c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
100	Pr. Red. 4½% c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Val. nom.	TITOLI	Chius. preced.	Chius. odierna
MILANO			
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
TRIESTE			
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI: Parigi 50,50; Londra 89; Svizzera 427; New York 19.

IL DUCE

FRA I SOLDATI

E IL POPOLO DI TORINO

Il Duce assiste, in piazza Castello, alla splendida parata dei Battaglioni Camicie Nere, che hanno offerto uno spettacolo superbo di passione, forza e addestramento. Sul podio è pure S. E. Starace. In primo piano il Capo di S. M. della Milizia, S. E. Russo, e il cons. gen. Brandimarte.

Il Duce, creatore e potenziatore della nostra Arma azzurra, ha inaugurato ieri il grandioso Aerodromo di Caselle Torinese, un altro nido per le nostre aquile e i nostri aquilotti, sorto in pochi mesi a tempo di primato. La nuova città delle ali, dalle polite e colossali aviorimesse, si affaccia sul verde dell'immenso campo, con le sue palazzine e le villette, sedi dei Comandi e delle abitazioni dei piloti. Oltre cento apparecchi « CR 32 » e « CR 42 » hanno intrecciato nel cielo, in onore del Duce, un allucinante carosello di spettacolose acrobazie, che ha dato un'ora di brividi agli spettatori. La fotografia ci mostra lo schieramento dei militi azzurri dinanzi alle spaziose aviorimesse.

Questa Piccola Italiana ha avuto il dono incomparabile di ricevere una carezza dal Duce. Un ricordo che, gelosamente, custodirà per tutta la vita

Col volto illuminato da un radioso sorriso, il Duce si intrattiene cordialmente, all'Aerodromo di Caselle, con alcuni ufficiali portoghesi.

Ai nuovi stabilimenti della « Fiat-Mirafiori », Il Duce osserva attentamente un veloce e potente carro armato destinato alla Polizia Coloniale.

Tutti gli abitanti del popoloso quartiere di Borgo S. Paolo -- una cittadella del lavoro nella città -- si sono stretti intorno al Duce, durante la Sua visita al Gruppo Rionale Fascista « Amos Maramotti », gridando la loro incontenibile passione.